**Libera Università Popolare per gli Studi e le Ricerche sul**

**Counseling**

**Scuola Transeorica di Counseling Relazionale**

**PREVENIRE E’ POSSIBILE**

**TESI DI DIPLOMA**

**IN COUNSELING RELAZIONALE**

**EDUCAZIONE AI VALORI**

 **Relatrice: Candidata:**

 **Prof.ssa Nicolina Raimondo Incoronata di Iorio**

**Campobasso, 13 Giugno 2015**

*Se la disposizione dei fatti*

 *è riuscita scritta bene e ben composta,*

*era quello che volevo;*

*se invece è riuscita di poco valore e mediocre,*

*questo solo ho potuto fare.*

(Bibbia di Gerusalemme 2 Mac 15,38)

**Indice**

Introduzione ……………………………………………………………………………………………………..5

**Cap. 1: Società moderna, crisi educativa, i giovani e i valori** …………………………… 7

* 1. Società moderna …………………………………………………………………………………….7
	2. Crisi educativa ………………………………………………………………………………………..9
	3. Crisi dei valori ……………………………………………………………………………………….11
	4. I giovani e i valori ………………………………………………………………………………….14

**Cap. 2: Pedagogia, Psicologia, Personologia e Persona** …………………………………..16

2.1. Pedagogia, Psicologia, Personologia ……………………………………………………..16

2.2. Persona ………………………………………………………………………………………………..18

**Cap. 3: Cosa sono i Valori e come nascono** ……………………………………………………..20

3.1. Cosa sono i Valori ………………………………………………………………………………… 20

3.2. Valori e culture ……………………………………………………………………………………..22

3.3. La funzione dei Valori ……………………………………………………………………………24

3.4. Immagini e Valori ………………………………………………………………………………….25

3.5. Bisogni e ricerca dei Valori …………………………………………………………………….26

3.6. Il Valore dell’Identità Personale …………………………………………………………….28

**Cap. 4: Manipolazione, Indottrinamento, Educazione** ........................................31

4.1. Manipolazione ………………………………………………………………………………………31

4.2. Indottrinamento ……………………………………………………………………………………32

4.3. Educazione ……………………………………………………………………………………………32

4.4. Educazione ai Valori ………………………………………………………………………………35

4.5. L’educazione delle nuove generazioni ……………………………………………………36

4.6. Il ruolo della Società nell’educazione ai Valori ……………………………………….38

4.7. Il ruolo dell’educatore ……………………………………………………………………………40

4.8. Il Counselor, l’educatore, il consigliere …………………………………………………..42

4.9. La relazione educativa ……………………………………………………………………………45

**Cap. 5: Luogo privilegiato dell’educazione: La Famiglia** ……………………………………47

5.1. Crisi attuale della famiglia ………………………………………………………………………47

5.2. Il rapporto di coppia oggi ……………………………………………………………………….48

5.3. Compito educativo dei genitori ………………………………………………………………50

5.4. Famiglia e relazioni sociali ………………………………………………………………………53

5.5. Collaborazione Famiglia, Stato e Società …………………………………………….....54

**Cap. 6: Counseling Relazionale** …………………………………………………………………………55

6.1. Il Counseling Relazionale ………………………………………………………………………..55

6.2. Le relazioni umane …………………………………………………………………………………58

**Cap. 7: La comunicazione educativa** …………………………………………………………………71

7.1. I processi comunicativi ……………………………………………………………………………71

7.2. Le modalità di comunicazione educativa ………………………………………………..72

**Cap. 8: Gli attentati ai sentimenti** …………………………………………………………………….81

8.1. Gli attentati ai sentimenti ………………………………………………………………………81

8.2. I vari attentati e come difendersi da essi ………………………………………………..82

8.3. Gli attentati agiti ……………………………………………………………………………………85

8.4. Dagli attentati ai valori …………………………………………………………………………..86

**Cap. 9: Strumenti educativi** ……………………………………………………………………………..91

9.1. Strumenti educativi ……………………………………………………………………………….91

9.2. L’affettività ……………………………………………………………………………………………91

9.3. L’autorità ………………………………………………………………………………………………93

9.4. Il conflitto ……………………………………………………………………………………………..94

9.5. La libertà ……………………………………………………………………………………………….95

**Cap.10: Statistica sui Valori** ……………………………………………………………….…………….98 **Conclusioni** …………………………………………………………………………………………………….113

**Bibliografia** …………………………………………………………………………………………………….115

*Introduzione*

Quando morì, improvvisamente, mio fratello Giovanni nel 1996, fu tanto grande il dolore che non volli entrare nella stanza dove era adagiato sul letto, nemmeno per salutarlo un’ultima volta prima di chiudere la bara.

Dopo, però, mi rimase il rimpianto di non avergli dato l’ultimo bacio, ed ogni volta che questo ricordo mi tornava alla mente era fonte di sofferenza.

Un giorno, in palestra, vidi un giovane che gli somigliava un po’. L’istinto mi spingeva ad andare ad abbracciarlo e baciarlo, ma non lo feci.

Mi rimaneva il rimpianto e la sofferenza.

Dopo diverso tempo, vidi una scena in televisione dove una sorella ed un fratello, allettato in ospedale, parlavano fra di loro e si scusavano l’un l’altro per gli errori commessi.

Decisi di entrare nella scena e di immaginare che quel giovane era mio fratello, e quando la sorella gli diede un bacio, fu il mio ultimo bacio a Giovanni.

Da quel giorno non provai più dolore e non ebbi più quel rimpianto.

Quando ho iniziato a frequentare la Scuola di Counseling Relazionale Prepos, lascio immaginare la mia convinzione sulla validità dei metodi adottati dalla Scuola per risolvere i disagi personali e relazionali.

L’ho ritenuta da subito validissima perché, inconsapevolmente, ero guarita da una sofferenza, durata diversi anni, con un auto-counseling del modello Prepos.

Il mio è stato un percorso di consapevolezza nel dare nome e significato alla complessità delle sensazioni, emozioni e sentimenti che albergano nel cuore dell’uomo, di come essi nascono, crescono e governano il suo comportamento e di quanta innocenza c’è in tante azioni sbagliate messe in atto da chi ha avuto una vita infelice, anche fin dalla nascita.

Ho imparato a riconoscere le mie emozioni e a gestirle meglio, con l’intento di migliorarmi sempre di più.

Sono stata capace di interrompere alcune relazioni importanti che mi danneggiavano fortemente ed ho imparato ad individuare e a difendermi dagli “attentati ai sentimenti”.

Riesco, inoltre, a scoprire i vari copioni di personalità delle persone e a relazionarmi con esse in maniera più consona.

Ho trovato, quindi, utile affrontare come tesi, alla fine del triennio, l’educazione ai valori come via maestra per guarire se stessi e le proprie difficoltà relazionali.

Sono partita da un breve quadro della società passata, fondata sui valori, così tanto modificata nella sua “anima” a partire dagli anni 60/70, per arrivare ad oggi ad una società tanto sterile dal punto di vista spirituale, perché priva di valori, quanto delicata dal punto di vista umano, perché piena di conflitti.

Infatti l’uomo di oggi, volendo appropriarsi della libertà da tutto e da tutti, ha raggiunto limiti estremi di egocentrismo ed individualismo tanto da distruggere i valori come il rispetto reciproco, l’uguaglianza, la solidarietà.

Ai valori si sono sovrapposti i falsi valori come il denaro, il potere, il successo, la bellezza fisica, il piacere a tutti i costi.

Pertanto, soprattutto i giovani, in assenza di una guida sana, vivono, disorientati, insofferenti e soli, una vita priva di senso perché priva di sani valori che danno sapore all’esistenza umana.

 **Capitolo 1: Società moderna, crisi educativa, i giovani e i valori**

 **1.1. Società moderna**

Parlare di valori e della relativa educazione, oggi tanto necessaria e tanto urgente, impone di dare uno sguardo alla società in cui viviamo, alla crisi educativa presente in essa e a come vivono i giovani la realtà che li circonda.

Per la generazione nata intorno agli anni ’10/’20 del secolo scorso, i mezzi di comunicazione non esistevano e la gente comune viveva con poco. Si facevano tanti figli, le donne normalmente erano impegnate in casa ad accudire la prole. I padri lavoravano nelle fabbriche, o erano artigiani o contadini. Nella società esistevano il valore della famiglia, dell’onestà, del lavoro, dell’aiuto reciproco, della collaborazione, della convivialità, del rispetto, della fede. Dei valori forse non si conosceva neppure il significato, ma si vivevano.

La società era molto semplice e non regnava quel progresso tecnologico che ha portato ad una necessaria suddivisione dei compiti, alle varie specializzazioni in tutti i settori e alle tante regole per governare il tutto.

Negli anni ’60 ha avuto inizio un grande cambiamento che porta il nome di ‘68. Il ‘68, infatti, è un fenomeno culturale nel quale grandi movimenti di massa, formati da gruppi socialmente disomogenei di operai, studenti e gruppi etnici minoritari, aggregati spesso in modo spontaneo, attraversarono quasi tutti i paesi del mondo e, con la loro carica di contestazione, sembrarono far vacillare governi e sistemi politici, in nome di una trasformazione radicale della società. La portata della partecipazione popolare e la sua notorietà, oltre allo svolgersi degli eventi in un tempo relativamente concentrato e intenso, contribuirono ad identificare il movimento con l’anno in cui si manifestò o fu più attivo.

Il movimento nacque originariamente a metà degli anni 60 negli USA e raggiunse la sua massima espressione nel 1968 anche nell’Europa occidentale, dove un vasto schieramento di studenti ed operai prese posizione contro l’ideologia dell’allora nuova società dei consumi, che proponeva il valore del denaro e del mercato nel mondo capitalista come punto centrale della vita sociale.

Il ‘68 è stato un movimento sociale e politico ancora oggi controverso: molti sostengono che abbia portato ad un mondo migliore, mentre altri ritengono che abbia spaccato e distrutto la moralità e la stabilità politica mondiale fondata su valori borghesi, capitalistici e clericali.

Da allora abbiamo assistito ad un continuo ed inesorabile mutamento dei costumi privati e sociali fino ad arrivare, ai nostri giorni, ad un decadimento morale, dovuto sia alla perdita della religiosità, sia all’avvento di una libertà senza limiti, sia alla comparsa di falsi valori.

Infatti, mentre prima la religione aveva una grande importanza e la vita stessa era regolata dalla fede, oggi la mancanza di influenza della religione nella società, la secolarizzazione e la trasformazione dei costumi, hanno portato alla decadenza spirituale e morale del mondo occidentale, non più teso verso i valori morali, ma piuttosto a soddisfare esigenze egocentriche di benessere e di felicità.

In senso più ampio, ci troviamo a vivere in una società priva di quei valori che hanno costituito la linfa vitale di ogni individuo e della società stessa nei tempi passati. La civiltà contemporanea ha sostituito i grandi valori della solidarietà, della giustizia, della responsabilità, dell’etica sociale, con il denaro, il potere, il successo professionale (spesso legato al denaro), i vari beni di consumo, ecc.

Viviamo nella cultura del consumo dove le priorità stanno al di fuori della persona, a danno di quelle che invece appartengono alla sua interiorità, tra cui le relazioni e i valori.

E se in passato si riteneva che l’etica fosse una conseguenza dell’accettazione del discorso religioso, oggi, però, si è convinti che non è necessario essere credenti per aderire a certi valori, che restano fondamentalmente umani.

C’è una grande tradizione filosofica dell’etica laica, nata anche prima e al di fuori del cristianesimo, che insegna che l’etica è un fatto umano costruito sulla base di un insieme di valori che la ragione umana è in grado di afferrare, a prescindere dalle differenze ideologiche e confessionali.

Oggi, però, è sempre più difficile rintracciare un’unica etica laica fondata sulla ragione, perché viviamo all’interno di una situazione di complessità in cui esistono molti modi di pensare ed è sempre meno facile identificare una ragione comune.

**1.2. Crisi educativa**

Per le società del passato l’educazione delle nuove generazioni ha costituito un compito fondamentale a cui dedicare attenzione ed energie.

Nella nostra epoca, almeno in Occidente, l’educazione è diventata un problema da risolvere.

Essendo i rapporti fra le generazioni divenuti assai problematici, tanto da parlare di frattura o di indifferenza fra esse, è venuto a mancare l’automatismo della trasmissione dei modelli di comportamento e di vita.

E proprio oggi, epoca in cui è ancor più necessaria l’educazione per un’autentica formazione della persona, la nostra società ha abbandonato il suo compito educativo, lasciando i giovani in balia della solitudine, della violenza e della volgarità, incapaci di costruire se stessi e di gestire nel modo migliore la loro vita.

Gli adulti stessi, in un clima sociale così confuso e alienante, sono disorientati e si sentono incapaci di assolvere al loro compito educativo, davanti ad un malessere così consistente dei loro figli.

Anche coloro che affrontano con coraggio questo impegno sono delusi dai risultati ottenuti. Di qui la crescente sfiducia nella possibilità stessa di educare che è diventata una “emergenza educativa”.

Partendo dalla realtà che ci circonda, tale emergenza si presenta come una sfida, perché è necessario riscoprire il senso stesso dell’essere umano e della nostra civiltà.

Alla base di questa emergenza educativa c’è una nuova questione antropologica, scaturita da una cultura che troppo poco si è interessata dell’essere umano in quanto tale e che costituisce la prima risorsa della società.

A tal proposito il Cardinale Camillo Ruini ha scritto su L’Osservatore Romano, Febbraio 2009: “*Se cambia il nostro concetto dell’uomo, e a maggior ragione se dovesse cambiare la realtà stessa dell’uomo, cambia a sua volta il concetto di educazione ed entrano in crisi, o comunque in grande movimento, tutti i nostri parametri educativi. A mio parere è proprio questo ciò che sta avvenendo, anche se per ora molti non se ne rendono conto*”.

Infatti l’attuale crisi dell’educazione è da rintracciare non solo nelle varie difficoltà che si incontrano per attuarla, ma soprattutto nell’idea che si ha dell’uomo e del suo futuro.

Viviamo in una società dove tutto è possibile, dove i desideri sono diventati diritti e l’estetica si è sostituita all’etica. Si è cercata la libertà da tutto e da tutti, ma brancoliamo nel buio e facciamo fatica a dare perfino un senso alla nostra libertà, mentre la società sembra andare per conto proprio, come se gli uomini non esistessero. Da qui la crisi delle giuste relazioni e il desiderio di fuggire dalla realtà.

Si rende necessario, quindi, riscoprire il principio antropologico per essere educati a diventare dei veri “uomini”. Occorre riflettere sulla dimensione antropologica, cioè sulla realtà esistenziale e socio-culturale dell’uomo d’oggi e sulla sua costituzione relazionale, nonché di ogni organizzazione sociale: in ultima analisi, riscoprire l’uomo e la sua dignità.

Nella società contemporanea, inoltre, sembra aver perso valore l’idea stessa dell’educazione come mezzo necessario per la crescita delle persone e come contributo positivo alla vita stessa.

L’educazione è fondamentale per una buona vita degli uomini perché, senza un’educazione all’umanità, c’è il vuoto esistenziale, la sfiducia, l’insoddisfazione, la fragilità delle persone e delle relazioni.

La civiltà contemporanea, infatti, è connotata da crisi su tutti i fronti: crisi della famiglia, crisi della natalità, crisi profonda del lavoro e della giustizia sociale, crisi della formazione scolastica ai vari livelli, difficoltà nell’affrontare problemi come la malattia, la vecchiaia, la morte.

**1.3. Crisi dei valori**

A risentire di questo malessere sociale e culturale sono soprattutto i giovani che affrontano da soli una vita priva di senso. Per essi “*il vivere non è privo di senso per qualche grave causa di sofferenza, bensì è sofferente perché privo di senso*”, [[1]](#footnote-1)

ed il loro malessere è divenuto una condizione interiore stabile.

Senso vuol dire significato e direzione, capacità di azioni e relazioni, vuol dire anche provenienza ed appartenenza ad una realtà in cui si vivono i rapporti, i confronti, anche i conflitti, per essere aiutati così alla formazione di se stessi.

Senza senso e senza appartenenza, i giovani affrontano da soli e senza esperienza la complessità del mondo, fatta anche di grande competitività e di richiesta esagerata di prestazione.

 Alla mancanza di senso si aggiunge una cultura tecnologica che dà tante informazioni, ma non fornisce criteri di scelta.

Senza il giusto aiuto ci sono smarrimento, solitudine, depressione, incapacità di confliggere e si vive la vita o con cinismo o con totale rinuncia a viverla in prima persona, con risentimenti anche rimarcati verso una realtà oscura e piatta.

Una vita vissuta senza senso toglie alla persona intelligenza e affettività.

In questo modo non c’è una crescita matura ed equilibrata dell’essere umano, perché manca una razionalità affettiva ed una affettività ragionevole.

*“Forse non pochi atteggiamenti giovanili nella loro stranezza possono essere interpretati anche come richiesta insoddisfatta di un vivere in cui sensibilità e intelligenza, affetto e giudizio, cuore e mente vadano insieme”. [[2]](#footnote-2)*

Venendo meno l’unità del soggetto, l’educazione risulta difficile.

La formazione di un individuo avviene per tappe ed in base a diverse componenti: cognitiva, psicologica, affettiva, relazionale, sociale. In molti casi queste componenti non intervengono in maniera armonica ed adeguata, per cui alcune di esse sono presenti in maniera eccessiva, a scapito di altre, a volte quasi assenti. Infatti in molti ragazzi la componente cognitiva riceve molti stimoli, cosa che non avviene per quella affettiva - relazionale. Ci troviamo di fronte a soggetti con troppe nozioni ma con il cuore vuoto.

In una società priva di senso, i valori sono difficilmente trasmissibili perché privi di valore e lontani dal contenuto sociale e, quindi, incapaci di rinnovare la vita delle persone.

La crisi dei valori rappresenta la crisi dell’attuale società, perché dove non regna una vita adeguata, non si può tramandare nulla, in quanto non c’è chi è pronto a ricevere. L’educazione, riguardando tutto l’uomo e la sua vita, dovrebbe investire tutti gli ambiti della vita stessa: famiglia, scuola, comunità religiosa, lavoro, consumo, spettacolo, sport, divertimenti, perché nulla della vita dell’uomo dovrebbe rimanere fuori dall’ambito educativo.

Si parla di “emergenza educativa” perché si è interrotta la cura tra generazioni, è venuta a mancare la trasmissione di uno stile buono di vita.

Molti pensatori moderni mettono in dubbio il concetto stesso di valore, per cui non è necessaria un’educazione ai valori, ma solo un’istruzione. Ma i valori non sono concetti astratti da applicare alla vita, bensì fanno parte dell’esperienza umana nei suoi rapporti con gli altri e le cose, danno significato all’esistenza, perché insiti nelle profondità dell’essere umano e non al di fuori di esso.

Il Prof. Vincenzo Masini scrive: “*L’epoca postmoderna presenta un inceppamento della trasmissione culturale, in ragione dell’approccio clinico che ha fatto dimenticare anche tradizioni educative efficacissime. Il bambino, il ragazzo, il giovane o l’adulto in difficoltà pagano il prezzo della diminuzione della capacità comunicativa nei mondi della vita e l’eccesso di rilevanza delle comunicazioni di massa che toccano solo la superficie del tessuto valoriale indispensabile alla crescita. Le persone intercettano messaggi plurimi, e contraddittori, che non mettono in luce le potenzialità umane presenti in ciascun individuo. I mondi della vita hanno subìto l’ingerenza di tali comunicazioni ed hanno perso la possibilità di fare ricorso ai tradizionali strumenti dell’educatore: il rimprovero, l’incoraggiamento, l’insegnamento, il coinvolgimento emotivo, la tranquillizzazione, il sostegno e la gratificazione. Questi metodi, invariati nella storia della pedagogia, corrispondono alle espressioni delle antiche virtù, le quali, oggi più propriamente descritte come valori, sono riconducibili allo sviluppo positivo di ciascuna emozione di base*”. [[3]](#footnote-3)

Occorre, quindi, ridare senso all’esistenza dell’uomo, con grande impegno a tutti i livelli: umano, sociale, culturale, politico e religioso.

Certamente bisogna fare molti sforzi per costruire una convivenza che si fondi sui valori.

**1.4. I giovani e i valori**

Sono in molti a pensare che i giovani di oggi non hanno più valori, avendo come unico interesse il divertimento, a cui si associa la mancanza di responsabilità nei confronti del mondo del lavoro, della famiglia e di ogni altro ambito umano in cui occorre impegno, serietà e sacrificio.

Ma è proprio vero tutto questo?

E quali valori avevano i giovani di ieri che hanno perseguito nella propria vita, sì da trasmetterli, con assoluta competenza, ai giovani di oggi?

E i giovani di oggi quale esempio hanno avuto ed hanno dalla precedente generazione, sì da non sentirsi smarriti come, invece, sono?

Quante responsabilità hanno gli adulti nei confronti dei giovani che non hanno o hanno perso i propri valori?

E se all’appello del buon esempio mancano tanti adulti, i messaggi pubblicitari, i mezzi di comunicazione, le leggi giuste, mentre non mancano le ingiustizie, comportamenti corrotti, disordine, confusione, dove i valori sono visti solo come proibizioni, su quali pilastri i giovani costruiranno il proprio futuro e quello dei loro figli?

In molti giovani esiste, invece, la ricerca del bene. Essi, per primi, richiedono un’educazione seria che li formi, per divenire capaci di affrontare la vita, che li apra a scoprire se stessi e le proprie capacità, che li appassioni a realizzare i propri sogni e i propri ideali, che li incoraggi a superare le difficoltà, che li aiuti a rialzarsi dopo le sconfitte e a gustare in pieno il sapore della vittoria, che li renda forti davanti ai sacrifici, e capaci di restare saldi, e a non rinunciare quando si accorgono di essere rimasti soli a lottare.

Più si è giovani e più si è impreparati e bisognosi di aiuto da parte di chi ha la capacità di aiutarli a scoprire il mondo complicato della interiorità, imparando a valutarsi e ad avere fiducia in se stessi, a riconoscere le proprie emozioni e i propri sentimenti, a raggiungere l’autostima e l’amore di sé, ma anche a scoprire le risorse e i propri limiti, con lo scopo di non voler ottenere a tutti i costi l’impossibile, ed evitare così di cadere nella frustrazione.

Gli adulti “sani” desiderano il meglio per i giovani. Vederli smarriti provoca sofferenza, mentre sanno che sono pieni di vigore e di risorse: occorre mostrare loro gli ideali e mettere a disposizione le varie opportunità. Ciò dipende dagli adulti e dalla società.

I giovani, poi, pur a volte disdegnandola, cercano la vicinanza degli adulti, perché molte volte la vita fa paura e, se si sentono soli, possono rifugiarsi nelle varie forme malsane, danneggiandosi anche irrimediabilmente.

I ragazzi e i giovani hanno il bisogno e la voglia di vivere relazioni buone per imparare a fare il bene. Hanno bisogno di poter contare in famiglia, nella scuola e nella società civile, su adulti che vivono in prima persona il buono e il bello che propongono a parole.

Essi desiderano fare esperienze positive, per conoscere e gustare ciò che dà sapore alla vita, perché dall’esperienza, elemento fondamentale per un’adeguata e giusta educazione, scaturisce l’amore e la passione per la realizzazione dei desideri più profondi, insiti nell’anima di ciascun essere umano.

**Capitolo 2: Pedagogia, Psicologia, Personologia e Persona**

**2.1. Pedagogia, Psicologia, Personologia**

Prima di affrontare il tema dei valori e della relativa educazione, si rende necessaria la distinzione tra pedagogia, psicologia e personologia, nonché la definizione di persona.

“*La pedagogia è la* *disciplina che studia i problemi relativi all’educazione e alla formazione dell’uomo, allo scopo di indicare i principi, i metodi, i sistemi su cui modellare la concreta prassi educativa*”.[[4]](#footnote-4)

Nel libro “Pedagogia relazionale” del Prof. Barbagli troviamo questa definizione della stessa:”*La pedagogia è la scienza del come fare a far crescere, imparare, apprendere, maturare, trovare spazio per il sé nel mondo esterno, potenziarsi, essere efficaci nei confronti della vita”.[[5]](#footnote-5)*

Nella cultura contemporanea la pedagogia (o arte dell’educare) è stata messa da parte, sia perché sono caduti in disuso i metodi educativi tradizionali, sia perché non si riescono più a trovare i luoghi adatti all’educazione.

È necessario ed urgente uscire fuori da questa crisi preoccupante e riappropriarsi del compito educativo delle nuove generazioni: compito oneroso, data la complessità della situazione odierna, ma doveroso, se vogliamo che i nostri giovani diventino persone mature capaci di affrontare il loro futuro.

L’educazione, poi, è un’arte relazionale che tiene conto della diversità dei soggetti da educare, che necessitano, quindi, di metodi e contenuti diversi, in base alle loro esigenze o caratteristiche, e deve essere un’arte in grado di soddisfare il bisogno educativo dell’educando. Occorre quindi un educatore mobile e trasformer.

All’educazione si affianca anche l’ aiuto orientativo che sostiene una persona nelle varie scelte di vita.

Educazione e orientamento potrebbero costituire le basi della pedagogia.

La pedagogia, inoltre, avendo come scopo lo sviluppo della persona, sviluppa anche l’umanità del soggetto, poiché la persona non solo contiene l’umanità ma la supera.

La persona si realizza attraverso la relazione, “*e questo impone la pedagogia: entrare nella relazione e produrre risultati, possibilmente preventivi, con il fine ultimo dello sviluppo della propria migliore umanità, della costruzione della Persona, ma anche semplicemente migliorare la qualità dell’esistenza degli individui”*.[[6]](#footnote-6)

Per meglio educare e conoscere la persona ci si serve anche della psicologia che studia la psiche e analizza i fenomeni e i processi psichici. Analizza il comportamento degli individui e i loro processi mentali, le dinamiche interne dell’essere umano, i suoi rapporti con l’ambiente, il suo comportamento, le sue risposte agli stimoli sensoriali.

Ci si serve, inoltre, della personologia che pone al centro della sua considerazione la persona umana e le sue proprietà: dignità ontologica, morale, sociale, spirituale e relazionale.

Essa, quindi, rimette al centro l’uomo, con la sua umanità e la sua capacità di divenire persona autonoma, dà importanza al “riconoscimento” dell’identità personologica, la cui assenza ha prodotto notevoli disagi nell’essere umano.

La scienza personologica vuole scoprire nell’individuo le radici di persona con lo scopo di attribuirgli dignità.

**2.2. Persona**

L’essere umano diventa persona, evolvendosi anche con le sue fragilità e i suoi limiti, nel suo percorso esistenziale e coscienziale, che si realizza con l’autoconoscenza di sé e, poi, tramite la conoscenza dell’altro da sé che permette la conoscenza di sé: attraverso l’integrazione tra interiorità ed esteriorità.

Non a tutti è dato, purtroppo, per motivi genetici e ambientali, di far evolvere armoniosamente la struttura personologica.

Dice la Stein: “*Persona è un soggetto di una vita egologica attuale, che ha un corpo vivente ed un’anima, con qualità corporee e spirituali, in modo particolare è dotato di un carattere e che, dunque, sviluppa le sue qualità sotto l’effetto di circostanze esterne ed in tale sviluppo dispiega un’inclinazione originaria*”. [[7]](#footnote-7)

Nel Dizionario di counseling relazionale e personologico troviamo: “*Nella sua definizione generale, persona è intesa come l’ente che si esprime a se stesso nell’atto in cui intende, vuole e ama, e quindi indica l’essere umano nella completezza delle sue dimensioni*”.[[8]](#footnote-8)

Per l’essere umano è necessario un percorso di crescita nelle dimensioni individuale, relazionale, sociale e spirituale, per raggiungere la capacità di amare. Per questo l’educazione dell’essere umano si fonda sui valori, avendo come scopo quello di trasformare gli individui in persone capaci di amare.

La persona, essendo unica, è in se stessa valore e portatrice di valori.

Nel Dizionario di scienze dell’educazione (1977) troviamo questa definizione della persona: “*L’essere umano, in quanto radicalmente capace di autonomia, libertà, responsabilità ed auto-trascendenza. L’uomo, in quanto persona, è essere aperto agli altri, che si realizza attraverso il rapporto con il lavoro (mondo), con gli altri e con Dio*”.

Possiamo dire che la persona racchiude in sé tre dimensioni: la soggettività, la relazione con l’esterno e la razionalità, e che dunque si realizza attraverso l’amorenelle sue forme di impegno nel fare, nel condividere, nell’essere,che corrispondono ai tre ambiti della relazionalità: altri, mondo, sé.

La persona racchiude in sé la personalità e l’appartenenza all’umanità.

Non può esistere persona senza umanità, ma l’umanità esiste senza la persona.

La personalità è rappresentata dalle caratteristiche psichiche e comportamentali del soggetto, derivanti da varie componenti: genetiche, temperamento, apprendimento, storia personale, più o meno stabili nel tempo.

L’umanità, invece, è costituita da “*quell’insieme di caratteristiche di genere, biologiche, antropologiche, spirituali, emozionali, relazionali, di coscienza che si accomunano al di là delle differenze (personalità, temperamento, identità, popolazione, cultura)*”. [[9]](#footnote-9)

Il modello relazionale vuole aiutare i singoli a divenire Persona, mediante lo sviluppo della loro umanità e della loro personalità, anche se, per vari motivi, non tutti gli esseri umani diventano Persona, come pure ci sono alcuni che preferiscono non diventarlo e conservare la loro personalità e i loro copioni comportamentali.

Un essere umano, per divenire persona, ha bisogno di sviluppare la consapevolezza delle proprie emozioni e dei propri sentimenti, la coscienza, la capacità decisionale e i valori.

**Capitolo 3: Cosa sono i Valori e come nascono**

**3.1. Cosa sono i Valori**

Se non fosse mai esistito il male nel cuore degli uomini, la parola valore neppure esisterebbe nei vocabolari delle varie lingue. Sarebbe vivo il senso di fratellanza fra gli esseri umani ed i valori rientrerebbero nella normalità della vita. Gli uomini, esseri relazionali per natura, hanno abbandonato la strada maestra della fratellanza, sono diventati nemici, e quelle che dovevano essere le regole fondamentali della convivenza umana sono diventate valori da perseguire e conquistare, anche a costo di enormi sacrifici.

Oggi più che mai stiamo vivendo in un’epoca caratterizzata da un disorientamento generale, in quanto la società è divenuta meno rispettosa degli esseri umani che, nel loro procedere, incontrano incertezze, solitudini, angosce. Ciò è dipeso soprattutto dal fatto che, nella cultura contemporanea, sono stati abbandonati i valori, a cui né gli adulti, e tanto meno i giovani, ormai fanno più riferimento nelle loro scelte di vita.

La mancanza di amore, di affettività, di rispetto, ha partorito tutte le problematiche con le quali ci imbattiamo quotidianamente: inimicizia, ingiustizia, desiderio di potere e via dicendo, che portano divisioni e guerre, a danno della pace che è il valore supremo. Nel mondo c’è tanto bene ma anche tanto male, ed anche le persone con nobili sentimenti, prima o poi, anche forse inavvertitamente, commettono azioni non buone. Ma sono proprio esse a desiderare un mondo migliore per tutti, mondo dove i valori vengano perseguiti e vissuti.

Ma cosa sono i valori? E perché sono così importanti?

Nel Dizionario di Counseling Relazionale e Personologico Prepos troviamo questa definizione: “*Il termine valore è un termine economico trasferito nell’ambito morale. Descrive “una cosa che vale” ed è pertanto relativizzato a ciò che una persona ha appreso come “cosa che vale”. Ciascuno ha dunque una sua “filosofia dei valori” che utilizza per definire le qualità delle persone, come categoria per valutare le cose degne di apprezzamento o come ideale assoluto che possiede un’eccellenza di dignità. C’è dunque un appello alla realizzazione nel concetto di valore e, inerente ad essa, una tensione alla sua scoperta ed alla sua realizzazione. Se un valore è scoperto, attorno ad esso si organizza un vissuto il quale, a sua volta, diventa bussola per una realizzazione più ampia e orientante. La caratteristica centrale di un valore è la sua capacità di mettere in ordine una serie strutturata di scelte dalla più gradita alla meno gradita”.[[10]](#footnote-10)*

Poiché i valori dipendono dalle scelte personali, rispondendo alla domanda “Cosa è veramente importante per me?” posseggono la proprietà di stimolare all’azione.

I valori sono normalmente concetti astratti e generici, libertà, fedeltà, amore, e sono soggettivi. Hanno bisogno di essere condivisi per diventare oggettivi.

Una volta conosciuti e messi in atto, essi guidano le nostre scelte e le nostre azioni, favorendo il nostro benessere.

I valori costituiscono sempre un bene per coloro che li perseguono ed ogni essere umano ha le capacità necessarie per stabilire come vivere nel modo migliore la propria vita, avendo come scopo la realizzazione della propria e altrui felicità.

Occorre, però, fare chiarezza su ciò che conta per noi, su quello, cioè, per cui siamo disposti a lottare veramente.

“*Le persone non soltanto amano i loro valori e credono in essi, ma sono anche disposte a versare il loro sangue e morire per essi. Questa è la ragione per cui i valori, una volta costituitisi, possono essere modificati soltanto a prezzo di grandissimi sforzi”. [[11]](#footnote-11)*

**3.2. Valori e culture**

Non tutti i valori, però, hanno la stessa importanza nei singoli individui e nelle varie culture, e, allo stesso tempo, è errato attribuire importanza ad un solo valore. Infatti, un valore isolato dagli altri valori, rappresenta un copione della persona e ciò comporta un’assolutizzazione del valore stesso, ma un valore assolutizzato sfocia nel disvalore opposto: il valore della giustizia diventerebbe dittatura ed oppressione.

Dunque i valori sono la morale delle persone e dei popoli, orientano l’agireumano nel privato e nel pubblico, non sono negoziabili, cioè non ammettono compromessi, eccezioni o sospensioni e non sono selezionabili, in quanto tutti importanti ed uniti tra loro.

I valori morali e i diritti umani sono universali e non confessionali, appartengono al genere umano in quanto tale.

Il pluralismo culturale che caratterizza l’epoca moderna contiene valori morali e diritti umani comuni, essendo questi aconfessionali e, quindi, riconosciuti da persone appartenenti a mondi culturali, religiosi ed etici diversi.

Tra la grande varietà di valori, se ne citano alcuni: l’amore, la famiglia, la salute, l’amicizia, la fede, la speranza, la carità, l’integrità, la fiducia, la pace, il rispetto, la solidarietà, la salvaguardia dell’ambiente, la libertà, la generosità, la lealtà, il coraggio, la giustizia, la sincerità, la felicità, la sicurezza, la gratitudine, il divertimento, la fedeltà, l’autostima, la creatività, la dignità, l’impegno.

“*I valori possono incarnarsi in azioni ed in strutture che vengono dotate, così, esse stesse di valore: il valore della fedeltà, il valore della generosità e quello dell’impegno si concretizzano nel valore della famiglia; il valore della responsabilità, dell’impegno per la giustizia e il valore della libertà si concretizzano nella democrazia e nella legalità; il valore dell’umiltà e dell’attaccamento si concretizzano nella solidarietà e nell’aiuto*”. [[12]](#footnote-12)

I valori costituiscono il cuore di una cultura. Quando i valori più importanti vengono negati, la cultura entra in crisi e con essa il popolo stesso. Afferma, infatti, Roberto Benigni: “Un Paese che non difende i suoi valori con forza è pronto per l’oppressione e la servitù”.

Dei valori esiste, in condizioni culturali sfavorevoli, anche una percezione attraverso l’uso della ragione attenta ai richiami del proprio essere.

A volte alcuni valori si possiedono senza averne consapevolezza e si riconoscono e si apprezzano allorquando si perdono come, ad esempio, il valore della libertà.

Nella società l’uomo ha ribaltato la piramide di Maslow ed ha messo al primo posto la ricchezza e la bellezza fisica. Essi sono diventati talmente importanti che si cerca di raggiungerli con ogni mezzo e ad ogni costo. Chi possiede la ricchezza è considerato come una persona che vale, ma la ricchezza non può essere considerata un valore perché è materiale e, pertanto, un bene. Da essa scaturiscono solo diseguaglianze sociali, provocando sentimenti negativi in coloro che vorrebbero averla e non ce l’hanno e dominio in coloro che, invece, la possiedono. Così pure la bellezza fisica non può essere considerata un valore perché è soggettiva.

**3.3. La funzione dei valori**

I valori hanno sede nel luogo più profondo dell’individuo, cioè l’anima, e rappresentano l’essenza interiore della vita, le convinzioni profonde o credenze molto forti, che hanno una grande rilevanza per la persona che li possiede. Essi aiutano le persone a costruire la propria esistenza, stabilendo le proprie priorità e, di conseguenza, compiere le scelte giuste per realizzarle.

Indicano ciò che è bene, ciò che è giusto fare, dire, pensare nelle relazioni con se stessi e con gli altri, permeano le nostre scelte e le nostre azioni, determinano la nostra realtà quotidiana per tutta la vita e colorano le relazioni con gli altri. Se per noi l’onestà è un grande valore e le nostre relazioni sono fondate su di esso, il rapporto che si stabilisce con gli altri sarà basato sulla stima e sulla fiducia.

Una ragazza su Yahoo definisce così i valori: “I valori sono una scelta morale, che ti premia e ti limita allo stesso tempo, delineando le tue scelte di vita. Se hai dei valori, non occorre che ci sia qualcun altro a fartelo notare quando sbagli, sei tu stessa il tuo giudice e, tra l’altro, le pene che ti auto-infliggi sono forse peggiori di quelle che potrebbe darti la società. Penso che siano dei pilastri che regolano come orologi la tua vita”.[[13]](#footnote-13)

La conoscenza dei propri valori è indispensabile per rispettarli e viverli perché, solo conoscendoli e dando loro vita, attraverso di essi riusciamo a raggiungere le più alte vette dell’esistenza, dando senso alla nostra quotidianità.

Essi sono la bussola del cammino della vita e la forza per superare gli ostacoli che, inevitabilmente, si incontrano strada facendo.

 *“Molti disagi relazionali nascono, infatti, dalla mancata conoscenza esplicita e dal mancato perseguimento dei propri valori. Molti disagi personali nascono da copioni emotivi statici che impediscono alla persona di muoversi attivamente attraverso le proprie emozioni per realizzare i propri valori”.[[14]](#footnote-14)*

Infatti, fin dall’antichità gli esseri umani hanno compreso quanto sia importante seguire quotidianamente, nella propria esistenza, una condotta impregnata di sani principi morali, per sentirsi umanamente e pienamente realizzati.

Vivere in maniera coerente con essi dona una grande forza interiore, sicurezza, autostima e pace, che difficilmente si possono raggiungere con una vita senza valori, e quindi, priva di significato. La vita senza valori risulta svuotata di senso e di scopo e coloro che ne sono privi riempiono il vuoto della propria esistenza con azioni distruttive. Infatti, spesso si vive più per cercare di combattere la solitudine, gli stati d’animo negativi, la rabbia, i sensi di colpa, anziché per cercare di realizzare quei valori che potrebbero aiutarci anche a superare le negatività dell’esistenza umana.

**3.4. Immagini e valori**

Ad avvalorare l’importanza dei valori più nobili e come essi devono incidere profondamente nella nostra vita, si racconta questa breve storiella:

“*Un professore di filosofia inizia la lezione posando sulla cattedra un vaso di vetro vuoto e altri oggetti: riempie il vaso con dei grossi sassi, poi chiede agli studenti:*

*-Secondo voi, il vaso è pieno?- e loro rispondono di sì.*

*Allora apre una scatola piena di sassolini e li versa nel vaso, agitandolo. I sassolini rotolano negli spazi liberi, fra i sassi precedenti. Il prof chiede ancora agli studenti se ora il vaso sia pieno ed ancora loro rispondono di sì.*

*A questo punto, il prof prende una ciotola di sabbia e la versa nel vaso.*

*La sabbia riempie ogni interstizio fra i vari sassi.*

*-Ora- dice il prof – vi invito ad immaginare che questo vaso sia come la vostra vita:*

*-I sassi più grossi rappresentano i valori veramente importanti nella vita: la famiglia, la libertà, il lavoro, ecc. Anche se ogni altra cosa vi dovesse mancare, con essi la vostra vita sarebbe in ogni caso piena.*

*-I sassolini rappresentano cose minori, ma che pure contano: la casa, l’automobile e simili…*

*-La sabbia infine rappresenta le piccole cose: il vestito, il cellulare, il ristorante e così via. Se voi dapprima riempite il vaso con la sabbia, poi non ci sarà più posto per sassi e sassolini. Lo stesso vale per la vita: se voi impegnerete tutto il vostro tempo e le vostre energie per le piccole cose, non avrete mai spazio per le cose veramente importanti. Stabilite dunque per tempo le vostre priorità: il resto è solo sabbia!”[[15]](#footnote-15)*

Per concludere, possiamo affermare che i valori sono le “perle preziose” della vita che danno “valore” all’esistenza e le donano “vitalità”. Vita degna di essere vissuta, altrimenti svuotata del suo ingrediente fondamentale.

**3.5. Bisogni e ricerca dei valori**

Per scoprire i valori di cui siamo portatori, è necessario intraprendere un percorso di ricerca che ci permetta di scavare dentro noi stessi, esplorando le zone nascoste e forse anche più scomode della nostra personalità.

Ciò che ci spinge all’incontro con i valori sono i bisogni, che rappresentano anche una motivazione dell’inconscio al miglioramento e una spinta per la ricerca del proprio sé .

Il bisogno è uno stato di carenza che muove la persona a cercare un modo per soddisfare la richiesta; è paragonabile ad un vuoto da colmare.

Proprio per tale ragione, non possiamo non fare i conti con i nostri bisogni. Dobbiamo imparare a riconoscerli, prenderne coscienza, venire in contatto con essi, per gestirli in maniera efficace.

Lo studioso Abraham Maslow, nel 1954, ideò una gerarchia dei bisogni umani, collocandoli all’interno di una piramide. Secondo Maslow, soltanto se vengono soddisfatti i bisogni collocati alla base, potranno essere appagati anche gli altri. Stabilisce, dunque, l’ordine di priorità nella loro soddisfazione.

Partendo dalla base troviamo i bisogni fisiologici (fame, sete, riposo), legati alla sopravvivenza dell’uomo. Seguono, poi, i bisogni di sicurezza, che si riferiscono al desiderio di protezione e di tranquillità. Un gradino più sopra si trovano i bisogni di affetto, e poi quelli di stima, che riguardano rispettivamente, il senso di appartenenza ad un gruppo e il bisogno di accettazione.

Infine, all’ultimo gradino, troviamo i bisogni di autorealizzazione, legati al desiderio di “voler essere”, in base alle proprie capacità ed aspirazioni.

Quelli che si trovano alla base della piramide, vengono chiamati bisogni da “carenza”, in quanto la mancata soddisfazione genera malessere. Mentre, verso il vertice, sono collocati i bisogni di “crescita”, conoscenza, bisogni estetici, di autorealizzazione, che, se non soddisfatti, tendono a diminuire lo stato di benessere della persona, anche se la stessa sopravvive.

Quando un bisogno-diritto non viene appagato, prendono piede tutta una serie di sensazioni, emozioni, stati d’animo negativi, che fanno sperimentare all’individuo una carenza. Subentrano l’angoscia, i sensi di colpa, la paura di non essere all’altezza, soprattutto quando lo stesso bisogno, a livello sociale, è per tutti gli altri soddisfatto.

I bisogni sono comuni a tutti, si condividono, si accomunano e fanno vivere meglio, se vengono esauditi.

I bisogni fanno parte dell’essere umano e hanno la proprietà di far percepire i propri limiti, le proprie paure, le debolezze, che spesso ci sono sconosciuti, perché appartengono al nostro inconscio.

Occorre scendere nella nostra interiorità più profonda per imparare a riconoscere i nostri bisogni inconsci, per scoprire le nostre debolezze, perché ciascun problema dipende da un bisogno. Il bisogno, infatti, è il pretesto dell’inconscio per spingerci all’incontro col proprio sé, a migliorarci, facendoci scoprire i nostri valori.

Quando comprendo che la persona, unica e irripetibile, è un valore, sono capace di considerare ogni persona come valore e portatrice di valori.

Potremmo definire i valori anche come ciò che procura sentimenti di stima da parte degli altri. Un valore nasce, infatti, quando si prova piacere nella gratificazione da parte di persona, che riteniamo importante, per l’azione compiuta. Esso si struttura dentro di noi quando, in determinate circostanze, ripetiamo la medesima azione, poiché per noi ha acquistato valore nella nostra interiorità, a seguito di una sana affettività verso di esso. In assenza di affettività l’azione compiuta rappresenta un valore autoreferenziale e, quindi, un disvalore. Per questo motivo discendono dalla morale, che rende l’uomo capace non solo di distinguere il bene dal male, ma di scegliere sempre la via del bene nella totalità dei suoi comportamenti quotidiani, quando, cioè, si relaziona con se stesso, con gli altri e con il mondo.

 **3.6. Il valore dell’identità personale**

La vita non è solamente un complesso di bisogni biologici da soddisfare per la continuazione della specie. Essa è molto di più. La vita esiste: è identità che si alimenta in un rapporto costruttivo tra le persone, cioè nella costruzione delle relazioni umane autentiche.

L’identità personale ha acquisito molto importanza, soprattutto in questi ultimi anni, grazie all’emergere di una cultura della soggettività, come forma di reazione verso una negazione della persona, frutto della massificazione sociale e della omologazione.

La cultura di oggi è sempre più centrata su un bisogno di identità, di autorealizzazione, ricerca di felicità e piena espressione di sé.

In questi anni parole d’ordine come sessualità, eros, corpo, desiderio, piacere, bisogno, identità, tutte parole che hanno a che fare con la sfera dell’identità soggettiva, sono diventate molto importanti per combattere la mortificazione che l’identità ha subìto dall’omologazione sociale e culturale.

La ricerca dell’identità personale rischia, però, di cadere verso l’isolamento e l’individualismo, dimenticando che il cammino verso l’identità è anche il cammino verso i valori.

Occorre pensare al rischio di questo cammino verso l’identità, in una società consumistica come quella odierna: ne potrebbe derivare una moltiplicazione dei bisogni, spesso indotti, e non un aiuto a distinguere fra i bisogni autentici e liberanti e quelli alienanti.

E’ necessario stare attenti a non confondere i bisogni con i valori: certamente in ogni valore c’è il riferimento ad un bisogno, ma non necessariamente ogni bisogno è un valore, perché molti sono indotti dall’esterno, dalla società, che, per alimentare se stessa, ha necessità di creare nuovi bisogni, cioè nuovi consumi.

Invece, il processo di recupero dell’identità esige una forte interiorizzazione, una forte educazione al senso critico, alla creatività, al fine di far diventare ciascuno capace di essere artista di se stesso e delle proprie scelte, capace di non lasciarsi catturare dalla suggestione dei bisogni, che soltanto apparentemente gli sono propri, ma in realtà sono indotti dall’esterno e spersonalizzanti. Occorre anche uscire dalla mitizzazione dell’onnipotenza, prendendo coscienza della limitatezza della realtà umana. L’esortazione, la mitizzazione del corpo, che si è fatta nella nostra società, è spesso legata al corpo bello, sano, atletico, mai al corpo visto anche nei suoi spetti limitati, il corpo che invecchia o il corpo deforme.

Accettare il limite è, poi, la condizione per scoprire le reali possibilità, che sono tanto più viste quanto più è introiettato il proprio limite, poiché solo allora si sanno utilizzare tutte le risorse possibili che si hanno dentro di sé.

Il cammino verso un’identità vera è, allora, non solo dall’esterno all’interno, ma anche dall’onnipotenza all’accettazione del limite.

Per fare ciò, è indispensabile l’ascolto di sé, che non è ripiegamento su se stessi, ma ascolto delle profondità, delle risorse che ci abitano e che, altrimenti, non riusciamo a scoprire.

Per consentire una crescita sana dell’identità personale, occorre tener conto della differenza sessuale, cioè dell’essere uomo e donna. Essi non solo sono diversi nella struttura fisica, ma lo sono anche e, soprattutto, nella struttura della personalità, dovuta ad una differente percezione della realtà e del mondo, la donna come essere più intuitivo e creativo, l’uomo più razionale e produttivo.

 **Capitolo 4: Manipolazione, Indottrinamento ed Educazione**

Quando si parla di Educazione, è necessario ed importante, altresì, fare la distinzione tra Manipolazione, Indottrinamento ed Educazione.

**4.1. Manipolazione**

Riguardo alla Manipolazione, nell’Enciclopedia Treccani, troviamo il seguente significato:”*Rielaborazione tendenziosa della verità mediante presentazione alterata o parziale dei dati e delle notizie, al fine di manovrare secondo i propri fini e interessi gli orientamenti politici, morali, ecc. della popolazione o di una parte di essa: manipolazione dell’informazione, manipolazione dei risultati elettorali, manipolazione delle coscienze”.*

Nel Dizionario essenziale di Counseling Relazionale e Personologico Prepos si legge: “*Attentato relazionale mirato a possedere la persona verso cui è rivolto allo scopo di ottenerne dei vantaggi personali”.[[16]](#footnote-16)*

La Manipolazione, quindi, è quel comportamento, privo di ogni essenza valoriale, che si adotta nei confronti dell’altro per indurlo a fare o credere un qualche cosa al di fuori della sua volontà. Si esercita sul pensiero e sulle idee, onde confonderli, a vantaggio di chi manipola. Il manipolato ne esce fuori svilito e privo di vigore, di capacità critica e di volontà.

La Manipolazione viene esercitata, con forme subdole e sottili, in molti campi: dall’educazione alla pubblicità.

**4.2. Indottrinamento**

L’Indottrinamento consiste nel far assimilare i principi di una dottrina, di una ideologia, generalmente politica, in modo metodico, onde ottenere un’adesione totale alla stessa. L’indottrinato rimane privato del senso critico e della libertà di scelta.

**Manipolazione** ed **Indottrinamento** sono, quindi, due azioni negative, poiché, privando il soggetto o i soggetti verso cui sono rivolte, del senso critico, della volontà e della libertà di scelta, ne compromettono la personalità.

**4.3. Educazione**

Tutt’altra cosa è, invece, l’Educazione.

L’Educazione è una relazione tra soggetti che ha come scopo lo sviluppo della persona, portando fuori le sue migliori risorse e capacità.

Nel Dizionario Treccani la parola educazione*, dal latino ex-ducere “trarre fuori, allevare”* sta ad indicare*:*

*1)”L’attività, l’opera e anche il risultato di educare, o di educarsi, come sviluppo di facoltà e attitudini, come correzione del comportamento, ecc.”.*

*2)”Il processo di trasmissione culturale, mediante il quale, all’interno di determinate istituzioni sociali (famiglia, scuola, ecc.), viene strutturata la personalità umana e integrata nella società”.*

*“Educare non significa cambiare o giudicare ma semplicemente aggiungere e potenziare le modalità di interazione con il mondo, con gli altri e con la propria interiorità (lo sviluppo di consapevolezza). Aiutare l’individuo a diventare persona”.[[17]](#footnote-17)*

L’Educazione è, quindi, un agire teso a promuovere la capacità di azione dell’altro, è un processo che genera la sua intera umanità, orientandola verso se stesso e promuovendo le sue capacità di bene, di vero, di senso critico, nella libertà. L’educazione è anche educazione dell’intelligenza come capacità di ascolto, comprensione e senso critico, è educazione alla verità che è di sostegno nelle situazioni problematiche, è educazione al desiderio del bene, quindi all’affettività. L’educazione è educazione alla libertà orientata verso la socialità, quindi come relazione buona tra la propria libertà e quella degli altri.

Papa Benedetto XVI ha affermato che:”*Il rapporto educativo è anzitutto l’incontro di* *due libertà e l’educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà*”.[[18]](#footnote-18) L’educazione, infatti, si fonda sulla libertà ed è protesa a far nascere altra libertà responsabile. Quindi la libertà va educata e fatta crescere.

Educare non significa mettere dentro ma tirare fuori, quindi è un aiuto alla persona a diventare se stessa, scoprendo la propria identità, ad entrare nel profondo per cercare quelle verità nascoste che possono diventare luce ed illuminare le scelte di vita. Educare, infatti, è accendere la luce interiore nelle persone.

Per quanto riguarda gli adolescenti “*L’educazione in senso forte ha come contenuto un soggetto libero, dotato di preziose risorse e ancora indeterminato, ma non autosufficiente e anche ambivalente, aperto al bene e al male, capace di crescita ma esposto ai rischi dell’inibizione e della regressione”.[[19]](#footnote-19)*

Non si diventa, infatti, adulti da soli, ricominciando il mondo daccapo, si ha invece bisogno di relazioni buone con chi è in grado di trasmettere la capacità di diventare se stessi, incanalando ad esperienze di vita culturale, morale e spirituale, attraverso l’interessamento e la cura, e permettendo di crescere fino all’altezza della propria umanità.

Poiché lo scopo dell’educazione è quello di formare e far crescere l’essere umano, l’educazione stessa è fortemente unita ai grandi interrogativi riguardanti l’uomo come “la vita è cosa buona o cattiva?”, “perché esisto?”. Domande a cui occorre rispondere per suscitare amore e rispetto verso la vita. E se mettere al mondo è un dono che comporta anche un prendersi cura, c’è continuità tra il generare e l’educare, altrimenti c’è abbandono.

Tutti noi, comunque, ad ogni età, siamo sempre bisognosi di educazione, perché la vita ci viene incontro con novità, a volte anche sconcertanti. In questo senso educare vuol dire anche insegnare ad affrontare la vita, a saperla vivere pienamente, accettando le sue sfide e facendola diventare propria con serietà, fiducia e speranza. In questo modo l’essere umano si realizza, imparando a conoscersi meglio, giorno dopo giorno, scoprendo tutte le sue capacità ed i suoi limiti.

L’educazione, infatti, ha al suo centro la persona con “grandi narrazioni”, capace cioè di avere uno sguardo su tutta la realtà che lo circonda, a cui dare senso. Non riconoscendo così l’uomo, significa privarlo delle qualità che gli sono proprie, significa squalificarlo. Educare, invece, comporta l’attenzione alla persona nella sua unicità ed irripetibilità.

 **4.4. Educazione ai valori**

L’educazione ai valori è diversa dall’informazione morale: quest’ultima, infatti, consiste solamente nel trasmettere delle conoscenze, sul bene e sul male, su ciò che è valore e ciò che è, invece, un disvalore, mentre l’educazione è un processo molto più ampio, più lento e più articolato, che si realizza in un contesto relazionale, in cui i valori vengono trasmessi mediante la testimonianza di vita. Per trasmettere un valore, le azioni devono essere l’impronta del valore posseduto, che caratterizza tutto il vissuto.

Si educa non per quello che si dice, ma per quello che si è, con la trasparenza delle proprie azioni conformi ai valori, azioni anche difficili da mettere in atto, proprio perché, per aderire ad essi, occorre fare scelte impegnative.

Per il processo evolutivo esistenziale dell’essere umano si rende necessaria l’educazione, come pure bravi educatori, e un bagaglio di valori degni di essere trasmessi, per i quali vale la pena impegnarsi con fatica, disciplina e fiducia nel futuro.

L’educazione si esplicita, innanzitutto, nell’educare alle domande che appartengono al mondo interiore di ciascun uomo, che rappresentano i desideri profondi dell’essere umano che con esse non solo si mette in contatto con il proprio mondo interiore, ma si immette sulla strada dei valori autentici.

Una volta riconosciuti i valori, occorre esercitarli perché possano mettere radici dentro di noi. Per coglierne lo spirito è necessario interiorizzarli, ossia viverli nell’ottica di una donazione di sé, che implica anche la capacità di “perdere” se stessi.

I valori, per essere vivi, hanno bisogno della nostra disponibilità, hanno bisogno di impossessarsi della parte più nobile del nostro essere, la nostra anima, e di guidare i nostri pensieri. Ciò che conta è modificare il proprio mondo interiore, gli atteggiamenti più profondi.

Per essere trasmessi non sempre hanno bisogno della voce, ma si manifestano anche attraverso uno sguardo, un sorriso; a volte si servono delle mani, o dei piedi, a volte del silenzio, infatti i valori si evincono dal comportamento dell’essere umano.

Si educa ai valori nella misura in cui si dà testimonianza che quei valori sono stati così profondamente assimilati da diventare punti di riferimento per le proprie scelte, anche quelle che costano di più.

Quando il valore è ben radicato in noi e i nostri comportamenti o le nostre parole entrano in conflitto con quel valore, perdiamo l’armonia con la parte più profonda di noi stessi. Venir meno al rispetto di un valore che riteniamo importante, può dar luogo ai sensi di colpa, ad uno stato di agitazione, di insoddisfazione e frustrazione tanto maggiori quanto minori sono le possibilità a nostra disposizione di rimediare.

Si educa ai valori non soltanto parlando di essi, ma facendone fare esperienza, infatti, ciò che alimenta l’impegno per i valori è l’esperienza che se ne può fare, che dovrebbe essere promossa da chi li vive ed è capace di trasmetterli, perché solo l’esperienza partorisce altra esperienza, in una sana relazione affettiva tra l’educatore e l’educando, promuovendo l’ascolto, la comprensione ed il senso critico delle cose.

Comunicare un valore può dare “valore” alla vita, imprimendo una strada da seguire ed una meta.

**4.5. L’educazione delle nuove generazioni**

L’educazione occupa un ruolo fondamentale nella cura delle generazioni. E’ nelle generazioni, estese dai bisnonni ai pronipoti, infatti, che la persona fa le sue prime esperienze relazionali del bene, esperienze che sono al contempo affettive e morali. È sempre nelle generazioni che viene trasmesso il senso pieno della vita.

Anche se tutti abbiamo sempre bisogno di essere educati, è pur vero che gli adulti hanno delle responsabilità nell’educazione dei giovani: devono poter dire qualcosa ed essere loro di esempio con la coerenza di vita.

Essi hanno il dovere di educarli ed essere per loro un valido punto di riferimento, mettendo in atto competenza ed esperienza.

Ma se gli adulti non sono esseri vivi e liberi in se stessi, non possono vivificare niente e nessuno.

Mai si è parlato tanto di valori come nella nostra epoca, proprio perché oggi viviamo in una società che, avendo perso i valori tradizionali, è disorientata e in essa dominano incertezze, angosce e solitudini, dove le parole non mancano, ma spesso sono vuote perché non sorrette da un comportamento conforme a quanto si dice.

In tale contesto l’educatore dovrebbe essere il trampolino di lancio che permette di andare verso la vita, infondendo speranza nell’affrontare le varie difficoltà e avendo sempre come meta la realizzazione di se stessi. Egli dovrebbe nutrire con amore e fiducia, con parole e silenzi, con rimproveri e tenerezza, con fatica e pazienza.

L’educazione non è efficace in presenza di modelli precostituiti, ma quando sia l’educatore che l’educando si coinvolgono personalmente e liberamente nella sfida della vita con i suoi rischi, rischi che non vengono risparmiati nemmeno all’educatore, che è chiamato a testimoniare la bellezza dei valori che propone.

Per una relazione educativa valida, i soggetti interessati devono fare riferimento al bene e al male, al vero e al falso, e alla domanda di felicità, perché solo così si promuove la sensibilità all’autentica realizzazione di sé.

A volte, però, sembra che la cultura di oggi non abbia più nulla da dire né ai giovani, né agli adulti. Pare ci sia stato l’eclissi dei veri valori e che al loro posto abbiano preso piede quelli che vengono definiti come “idoli” a cui nessuno più voglia rinunciare.

Il sociologo francese Émile Durkheim (1858-1917) sosteneva che gli uomini, se non educati, diventano vittime dei loro infiniti desideri.

Infatti, oggi, al centro di tutto c’è l’individuo con la sua ricerca di “libertà personale”, di felicità attraverso il potere, il denaro, il successo, il piacere, la forma fisica, la bellezza, con assenza di limiti e di regole che molti non vogliono più rispettare.

Ma, con questa cultura, siamo lontani dalla realtà della vita e, prima o poi, si affacciano delusioni pericolose. Si arriva al punto di smarrire il valore stesso dell’essere umano, di smarrire il senso del bene e del male, della verità e della menzogna, ed anche in coloro che sono capaci di educare subentra la sfiducia e si è tentati ad evadere dal compito a cui si è chiamati.

 **4.6. Il ruolo della società nell’educazione ai valori**

Nell’educare occorre far comprendere che tutto ciò che è personale ha risvolti comunitari: essendo l’uomo un soggetto relazionale, ogni sua scelta personale ricade sul sociale, dove esiste il valore del “vincolo” che deriva dai rapporti con gli altri e con il mondo.

È necessario insegnare che questi vincoli, pur limitando la libertà individuale, arricchiscono la propria persona, liberandola da individualismi negativi.

Molti valori, come la famiglia, la solidarietà, la giustizia, la pace, emanano la propria luce proprio nei rapporti sociali. Quando certi valori non sono più percepiti come tali da una società, l’ethos (il costume, la norma di vita, il comportamento pratico dell’uomo e delle società umane) si corrompe e il senso di appartenenza si allenta. Infatti: “*In rapporto all’educazione […] il luogo del valore è il rapporto interattivo e storico tra un soggetto ed altri soggetti; tra persone e cose; tra individualità ed ambiente; tra passato, presente e futuro; tra mondo soggettivo e mondo oggettivo; tra naturale e culturale; tra fattuale e possibile; tra attuale e futuribile; tra immanente e trascendente*”. [[20]](#footnote-20)

Oggi si è messa da parte la dimensione pedagogica del vivere, nel senso che tutte le nostre azioni hanno una funzione educativa, dalla famiglia alla società, perché l’educazione si trova in ogni rapporto umano ed ogni incontro lascia nelle persone un’impronta nel bene o nel male, anche se non esiste attività educativa in ogni relazione.

Infatti, la società è carente quando, davanti ad un fatto di cronaca che vede coinvolti i nostri giovani, non si prendono i dovuti provvedimenti per evitare che certi fatti accadano di nuovo.

Per una educazione efficace ai valori occorre, quindi, rivedere gli stili di vita delle famiglie, dei gruppi e della società stessa.

Basti pensare, ad esempio, a cosa i giovani si sottopongono: musica ossessionante, vista dell’orrido e del violento, trasgressioni di vario tipo, immagini veloci, luci fortissime, per capire che è molto facile per loro arrivare a delle personalità fragili e malsane.

La società deve rivedere se stessa nel suo insieme, mettendo al primo posto il rispetto verso l’uomo.

Oggi l’educazione è diventata un problema di interesse generale, che copre ogni ambito della società, di enorme importanza se si considera che da essa dipende il destino dell’intera comunità sociale.

Occorre, quindi, promuovere un’alleanza che interessi i tanti luoghi in cui si può o si potrebbe realizzare.

**4.7. Il ruolo dell’educatore**

L’educatore deve avere la consapevolezza che occorre essere preparati per assumersi delle responsabilità nei confronti di coloro che chiedono di essere educati. Nel campo dell’educazione, infatti, non si può improvvisare, ma bisogna essere formati, anche se la formazione dura per tutta la vita.

Educare è doveroso ed è possibile.

Sarebbe auspicabile il dialogo fra i vari soggetti educativi: i genitori, i docenti, gli operatori della comunicazione, le associazioni sportive, ecc. perché educare, nei tempi odierni, è una sfida ed occorre creare forze nuove e collaborazioni efficaci per affrontarla.

Occorre che gli adulti, insieme, guardino al futuro con fiducia, con la convinzione che l’educazione, oltre ad essere doverosa, è possibile anche oggi, perché in questo tempo in cui tutto sembra difficile, non è pensabile lasciar morire questo impegno davanti alle difficoltà, se pur serie, nascondendosi dietro ad un pessimismo immaturo.

Tutti devono sentirsi chiamati a questo compito e nessuno deve farsi trovare impreparato e gli educatori devono proporre valori che diventino per i giovani pietre miliari dove poggiare sicuri i loro passi verso il futuro.

È l’adulto il chiamato a testimoniare con i fatti uno stile di vita sano, buono e bello, è l’adulto che ha la responsabilità educativa verso le nuove generazioni, infatti diceva Sant’Agostino che educa chi “sa risvegliare il maestro interiore”.

E Gilles Delenze affermava che “Maestro non è chi dice *fai così*, ma chi dice *fai con me”*, testimoniando uno stile di vita impregnato dei valori proposti, nella libertà e nell’autodisciplina, solo così i genitori e gli educatori trasmettono ai ragazzi la verità e il senso della vita.

Possiamo somigliare l’educatore al capo di un esercito che combatte in prima fila per conquistare la vittoria.

I valori, infatti, non vanno solo conosciuti e fatti propri, ma conquistati, tutte le volte, nelle varie circostanze della vita in cui si presenta la difficoltà di agire secondo i propri valori. A poco servono le parole nell’educare se, di fatto, le nostre azioni sono difformi da ciò che predichiamo.

L’educatore mentre “conquista” il valore, conquista anche l’animo dell’educando.

Il rapporto educativo, tra educatore ed educando, è sempre un rapporto bilaterale: si educa solo autoeducandosi, senza dimenticare che l’altro non è un soggetto passivo, un recipiente da riempire, ma un soggetto attivo che interagisce con l’educatore, aiutandolo ad assimilare quei valori che cerca di comunicare.

Questa bilateralità deve essere sorretta da un rapporto di fiducia: l’educazione, infatti, può avvenire solo in una relazione fiduciale, in cui vengono riconosciuti i compiti di ciascuno ed in cui si dà e si riceve contemporaneamente.

La figura dell’educatore è chiamata ad aiutare all’uso corretto delle facoltà proprie dell’essere umano.

Egli è l’esperto in umanità che sa riconoscere, quindi, il valore di ogni persona dal punto di vista umano. Egli sa che l’evento educativo nasce quando l’altro si sente riconosciuto nel rapporto con chi educa; egli è chiamato a presentare i valori che contribuiscono alla sana crescita dell’essere umano.

L’altro deve avvertire che l’educatore stesso è impegnato nella lotta per essere educato, ed è questa lotta che lo rende credibile.

La vita, infatti, viene accesa solo dalla vita, nel senso che è lo stesso educatore a mettersi in gioco nel seguire i valori che insegna.

Educare vuol dire generare persone, aiutandole a scoprire se stesse e ad avere fiducia in sé.

Romano Guardini afferma che educare significa che io dò all’uomo coraggio verso se stesso, che gli indico i suoi compiti ed interpreto il suo cammino, non i miei, e che lo aiuto a conquistare la libertà sua propria.

Siamo tutti chiamati ad educare, con la responsabilità inerente il proprio ruolo sociale.

**4.8. Il Counselor, l’educatore, il consigliere**

Nel Dizionario di Counseling Relazionale e Personologico PREPOS, troviamo questa definizione. “*L’educatore è sempre una persona che si mette a disposizione di un educando e cerca di individuare le migliori strategie di crescita e di miglioramento per l’altro”,* mentre alla parola Counselor trovia*mo*:”*Il professionista formato ad esercitare la professione del Counseling è chiamato “Counselor”. E’ il professionista che mediante ascolto, sostegno ed orientamento, migliora le relazioni interpersonali (la relazione di ogni persona con se stessa), ed extra-personali (le relazioni nella coppia, nella famiglia, nei gruppi, nelle formazioni sociali e nelle istituzioni)”.[[21]](#footnote-21)*

Il Counselor deve saper analizzare se stesso, capire le sue sensazioni ed emozioni ed essere capace di gestirle con consapevolezza. Liberandosi da giudizi e pregiudizi, simpatie ed antipatie, coadiuvato dall’affettività, deve saper entrare nel mondo dell’altro, cogliere le sue sensazioni psichiche, i suoi sentimenti e i suoi valori.

Edith Stein afferma: “*Solo chi si sperimenta* *come persona, come totalità che* *possiede un senso, può capire altre persone*”.[[22]](#footnote-22)

L’autoconoscenza si scopre nell’intersoggettività. Infatti tutti abbiamo bisogno di chi “*ci confermi* *nella nostra identità e ci conforti nel cammino della nostra realizzazione umana”.[[23]](#footnote-23)*

Il Counselor, quindi, è colui che, trovato se stesso attraverso l’autoconoscenza, liberato dai suoi copioni e coadiuvato dall’affettività verso ogni tipo di individuo, è in grado di aiutare gli altri a scoprire, a prendere consapevolezza e a capire il proprio mondo di emozioni, sentimenti, comportamenti e valori.

Deve avere, inoltre, delle qualità. Innanzitutto deve saper interpretare il messaggio ricevuto dall’educando, cogliendone il giusto significato; deve saper interpretare l’intensità emozionale del vissuto altrui, scoprendone, in tal modo, la qualità: caratteristica necessaria in ogni relazione d’aiuto e di orientamento perché consente di mettere luce nel vissuto del cliente, nel suo modo di percepire le emozioni, nel suo modo di relazionarsi con se stesso e con gli altri, facendo anche comprendere i danni che talune relazioni provocano. Il Counselor deve possedere, inoltre, la capacità di empatizzare i primi bisogni della persona che ha di fronte, per poter spegnere la rabbia nel ruminante, per liberare l’invisibile dalla vergogna, l’avaro dalle sue ansie e l’adesivo dalla ricerca affannosa dell’affettività, per spingere il delirante verso l’umiltà e la concretezza della realtà, per far acquisire all’emozionale il senso di responsabilità e la fedeltà, per entusiasmare l’apatico all’impegno.

Con le sue capacità relazionali adegua il suo atteggiamento in virtù delle necessità della persona da aiutare.

La relazione educativa è valida quando l’educatore, accanto all’autorità, utilizza sapientemente le varie modalità relazionali necessarie alla specifica relazione: il rimprovero, l’incoraggiamento, l’insegnamento, il coinvolgimento emotivo, la tranquillizzazione, il sostegno e la gratificazione.

Dal loro buon uso si evince la capacità dell’educatore di saper al meglio sfruttare le sue qualità educative, in relazione ai bisogni di ciascun educando.

Considerando che affetto, autorità, gestione del conflitto, libertà e senso della vita sono il nucleo centrale dell’educazione, l’educatore relazionale deve essere in grado di saper individuare l’area di educabilità da sviluppare, tenendo sempre conto della figura dell’educando.

L’educatore può avvalersi di stili educativi diversi in virtù dell’educando.

**L’educatore con personalità affettiva**, che ha come base una comunicazione Dinamica e Tropico-Narrativa, è necessario per i soggetti bisognosi di stabilità affettiva e per quelli bisognosi di riconoscimento della loro interiorità.

L’educatore con personalità affettiva sa gestire i conflitti in maniera equa, senza ripercussioni negative per i vari soggetti, sia singolarmente, sia inseriti in un gruppo. La personalità affettiva si addice, ad esempio, all’animatore, al maestro, al capo-scaut, soggetti che necessitano di essere calmi ed accoglienti.

**L’educatore con personalità autorevole**, che ha come base una comunicazione Tropico-Narrativa e Simbolica, è necessario per i soggetti caotici, angosciati, affettivamente invischiati ed invischianti.

Sa essere una guida affidabile e sa gestire coloro che hanno bisogno di autonomia, di espressione del proprio sé e di scoprire il gusto della vita. La personalità autorevole si addice, ad esempio, all’allenatore, all’educatore di comunità, al direttore.

**L’educatore con personalità liberale**, che ha come base una comunicazione Simbolica e Dinamica, è necessario per i soggetti passivi o timidi, perché, attraverso la sua forza e speranza, possono diventare capaci di costruire la propria vita.

Egli si avvale del dialogo per sviluppare libertà, fiducia in se stessi e coraggio. Tale personalità si addice, ad esempio, al parroco, al professore.

Quando il cliente è un giovane, questi vede il Counselor come un educatore, un punto di riferimento e può prenderlo anche a modello se non ha altri; quando il cliente è una persona adulta, lo vede come un consulente, un consigliere, un professionista che lo sta aiutando a risolvere i problemi che sente di avere e ne può ammirare determinate qualità e cercare di imitarlo.

**4.9. La relazione educativa**

Come la pedagogia, il Counseling ha come scopo lo sviluppo della persona, mediante la crescita della consapevolezza nelle relazioni, considerando una relazione anche l’atto educativo fra educatore ed educando.

 La relazione educativa si fonda sull’**educabilità**, sui **bisogni** e sull’**orientamento** della persona.

**L’educabilità** indica l’area possibile d’azione, relativamente alle possibilità di crescita del soggetto.

**I bisogni** sono costituiti dalle fragilità della persona e dai suoi problemi.

**L’orientamento** sta ad indicare il ruolo che l’educatore deve svolgere per ottenere il fine stabilito. L’orientamento necessita di:

-assenza di giudizio della persona, ma non delle sue attitudini valoriali

-offerta formativa valida

-chiarezza e trasparenza

-condivisione degli obiettivi (se possibile)

-individuazione della personalità dell’educando, con i suoi pregi e le sue difficoltà

-individuazione del contesto sociale e culturale in cui vive il soggetto.

Nella relazione educativa esiste una inevitabile asimmetria, poiché la figura dell’educatore si posiziona ad un livello superiore rispetto a quello dell’educando, ma deve esistere anche la complanarità tra di essi, essendo due soggetti egualmente importanti dal punto di vista esistenziale.

L’atto educativo deve avere, come collante fra i due soggetti, l’affettività, che si concretizza nel rispetto reciproco.

Considerando quanto detto sulla persona, il counselor, nel suo percorso formativo ed educativo, mette in atto con il cliente tre modalità operative:

-**con-ducere**: consiste nell’aspetto Tropico-Narrativo dell’educazione con il coinvolgimento emotivo, la gratificazione ed il sostegno, supportati dall’empatia;

-**ex-ducere**: consiste nell’aspetto Dinamico dell’educazione, caratterizzato dal rimprovero, incoraggiamento e tranquillizzazione;

-**in-ducere**: consiste nell’aspetto Simbolico dell’educazione ai valori e dell’apprendimento, dandone senso e significato. Si trasmette con l’insegnamento, il coinvolgimento emotivo ed il rimprovero.

**Capitolo 5: Luogo privilegiato dell’educazione: La Famiglia**

**5.1. Crisi attuale della famiglia**

Nel mondo odierno la parola crisi, nei suoi vari aspetti, è all’ordine del giorno, e si parla spesso di crisi della famiglia. Si potrebbe essere indotti a pensare che tale fenomeno non esisteva nei tempi passati, e che le famiglie vivevano in un clima sereno, con rapporti maggiormente autentici, e che i valori erano sentiti e perseguiti con più forza.

Sicuramente qualcosa di vero c’è, ma non si può pensare che sia esistito un modello di famiglia senza difficoltà, il contrario è pura utopia.

Negli ultimi anni il concetto di famiglia ha subito notevoli trasformazioni nella sua struttura organizzativa e di composizione, tanto che oggi si parla di “costellazioni di famiglie”. Pertanto anche il modello educativo ne è stato coinvolto.

La famiglia, dunque, non è stata mai immobile, ma sempre in movimento, dovendo affrontare difficoltà, tensioni, sfide sempre nuove.

Essa, poi, è sempre in continua evoluzione perché soggetta a cambiamenti dovuti alla crescita dei vari componenti e, quindi, al variare dei loro bisogni.

La cosa giusta da fare è osservare con attenzione ciò che sta accadendo oggi, e analizzare la specificità delle problematiche alla base della crisi odierna.

**5.2. Il rapporto di coppia oggi**

La prima difficoltà è quella di mantenere stabili nel tempo le relazioni, in modo particolare quelle familiari.

La relazione di coppia, oggi, è basata quasi esclusivamente su aspetti emotivi, sull’intensità che si vive all’inizio di ogni rapporto affettivo, mettendo così da parte l’importanza e l’impegno di prendersi cura del proprio legame. Invece essa va coltivata, fatta crescere, nonostante i limiti e i difetti dei partner e le difficoltà che, inevitabilmente, si trova a vivere.

Spesso gli uomini e le donne del nostro tempo guardano alla relazione di coppia con timore, affiancando alla parola legame quella di vincolo, una sorta di catena che imprigiona la propria libertà, per cui preferiscono vivere relazioni intense, ma non impegnative. Dunque, la responsabilità nei confronti del partner perde la sua centralità, che deve essere recuperata, se si vuole affrontare la crisi della famiglia, sostenendo i coniugi affinché non si arrendano alle prime difficoltà, ma trovino la forza per mantenere salda la relazione esistente.

Diventa, quindi, molto importante il ruolo dell’educazione della coppia, che si esercita durante tutta la vita. Essa consente ai coniugi di riflettere sulle proprie responsabilità, spingendoli a cercare nuove soluzioni, per mantenere vivo e autentico il loro rapporto.

La coppia oggi deve affrontare sfide nuove di diverso genere: la più importante è quella di riuscire a conciliare la vita lavorativa con quella familiare, che rende le relazioni, già segnate da una minore capacità di sopportazione e senso di sacrificio, più fragili. Questa fragilità è alla base della diminuzione dei matrimoni e dell’aumento di separazioni e divorzi, fonte di sofferenza per i coniugi, ma soprattutto per i figli, quando ci sono, che, già oggi, sfidano il mondo dell’educazione, della pedagogia e del Counseling a ricercare nuovi modelli e modalità educativi.

Spesso si pensa che un figlio sia colui che rende un legame coniugale maggiormente stabile, o che risolva problemi inerenti la coppia, quasi a dire che la consistenza del legame coniugale dipenda dalla sua presenza. Tutto ciò significa che alla base non è presente un’alleanza genitoriale forte, ma debole e insicura.

Sembra, poi, che i figli siano soltanto il desiderio di paternità e maternità (basti pensare al ricorrente utilizzo della fecondazione artificiale o fecondazione eterologa, ecc.), non tenendo in considerazione che si ha davanti a sé un nuovo essere umano, che deve affrontare la vita e che ha bisogno di essere educato, guidato, affiancato, rispettato e amato.

Per il genitore il figlio rappresenta anche un punto di riferimento per la propria identità, un qualcosa che la rafforza e per cui vale la pena investire tutte le risorse necessarie.

I genitori di oggi hanno paura di chiedere sacrifici ai loro figli, vorrebbero evitare di fargli sopportare i pesi che la vita inevitabilmente pone loro davanti, ma sono disposti, al contrario, a sacrificare tutto per essi.

La Montessori (1950), afferma che “*Chi è servito è leso nella sua indipendenza*” e i genitori oggi, invece, con i loro atteggiamenti protettivi, partoriscono figli dipendenti, venendo meno al compito essenziale della famiglia, che è quello di generare, non solo in senso biologico, ma anche umano.

Infatti, “*La libertà è figlia dell’indipendenza, che nasce nell’acquisizione delle abilità necessarie all’autonomia. Crescere dunque i bambini al fine del divenire adulti liberi significa permetter loro di affrontare la fatica e l’impegno della crescita, con i suoi rischi ed i suoi prezzi da pagare. L’educatore, il genitore servile (non più solo accogliente ed affettuoso, o disponibile come è giusto che sia) altro non ottengono che la presunzione di egocentrismo del bambino e la sua connessa dipendenza dal sistema relazionale in cui è inserito. In effetti, la servilità del genitore produce nel bambino la sensazione della sua centralità nel mondo dell’adulto, che rinuncia a sé nel sacrificio per i figli*”.[[24]](#footnote-24)

**5.3. Compito educativo dei genitori**

Per riscoprire il valore della famiglia e per ridare significato alla sua funzione educativa, bisogna partire dall’infanzia perché, per costruire la propria identità, il bambino fa riferimento alla propria famiglia.

L’obiettivo del compito educativo consiste nel generare persone e farle sentire uniche e irripetibili. Ogni persona, infatti, è unica e non può essere sostituita con nessun’altra, ha una propria dignità e un proprio valore. La famiglia, dunque, ha un ruolo fondamentale, poiché è all’interno di essa che avviene il processo di umanizzazione, ossia l’intero percorso di crescita e di personalizzazione, dato che è l’unico luogo in cui ci si può sentire unici, insostituibili e speciali.

Ogni individuo, dunque, per riconoscersi e avere stima di se stesso, deve poter essere riconosciuto dai propri genitori, deve essere inserito all’interno della storia familiare. Infatti, dovrebbe essere proprio la famiglia a garantirgli un pieno sviluppo come individuo e come persona.

Nel suo seno, circondato dall’affettività e dalla sicurezza, il bambino impara ad affrontare il mondo ed a gestire le condizioni di disagio che potrebbe vivere all’esterno, impara a superare il suo egocentrismo, impara ad operare scelte ragionevoli, accresce la sua capacità critica nei confronti dei modelli di vita ricorrenti, impara il rispetto per gli altri, l’amore per la verità, il senso del sacrificio, l’amore per se stesso e per gli altri.

La famiglia, inoltre, non solo ha la responsabilità di far crescere e maturare un nuovo essere umano, ma anche una nuova generazione.

Essa possiede in sé la dimensione educativa, poiché i genitori sono gli educatori fondamentali dei figli e nessuno può sostituirsi a loro.

Sono i genitori i primi maestri di umanità, per rendere i figli persone libere e responsabili, non imponendo, non modellando, ma accompagnandoli, con una guida autorevole e amorevole a conoscere se stessi, a realizzarsi, ad esprimere tutte le loro potenzialità ed insegnando loro a dare giudizi veritieri delle varie realtà, con riferimento ai valori morali.

Infatti, nel suo percorso di crescita, un figlio ha bisogno non solo di cure a livello affettivo, ma necessita anche di nutrimento morale, che può essere considerato un patrimonio lasciato in eredità dalle generazioni precedenti, che deve essere rivalutato e, volendo, anche trasformato.

La sfida più importante, dunque, riguarda il compito e la responsabilità di trasmettere ai propri figli i valori che contano, e i comportamenti più adeguati da mettere in atto nel corso della propria vita.

Ogni progetto educativo, infatti, deve avere come scopo scelte valoriali fondamentali e, poiché le persone che compongono la famiglia non sono separate tra loro, ma vivono la dimensione dell’interazione, interazione uomo-donna, interazione genitori-figli, interazione figlio-figlio, attraverso la comunicazione, la condivisione e la relazione, la famiglia è il luogo privilegiato della trasmissione dei valori.

I valori prendono corpo nei comportamenti di vita, quindi vengono trasmessi attraverso azioni che si ispirano ad essi, con comportamenti coerenti.

Nella famiglia si vive, inoltre, la dimensione della mediazione, offrendo ai figli modelli interpretativi dell’esperienza che questi fanno nel mondo circostante, aiutandoli a comprendere gli accadimenti, sviluppando il loro senso critico e la capacità di esprimere se stessi.

Una parte dell’educazione consiste anche nel trasmettere alle nuove generazioni la storia familiare, favorendo la continuità del legame con le famiglie d’origine, perché essa consente loro di trovare e rafforzare la propria identità. Chi svolge tale compito è la coppia genitoriale, che funge da “trasmettitore”, mantenendo vive le tradizioni delle proprie famiglie, adattandole agli stili di vita che caratterizzano il nostro tempo, e che servono a rafforzare l’unità fra i membri.

Educare non è un compito semplice, e i genitori, molte volte, sono stati loro stessi oggetto di una non buona educazione, che li ha portati a sviluppare delle incertezze e delle paure, sia sulla loro identità che sul loro compito.

Spesso, per tale motivo, non sanno neppure in che modo educare i propri figli, sono in difficoltà nel dare loro le giuste regole o di condurli verso le scelte più adeguate.

È pur vero che si è passati da un modello educativo autoritario, in cui venivano imposte regole e divieti, senza spiegarne neanche il motivo, ad un atteggiamento permissivo, che lascia piena libertà e decisione ai figli.

Oggi, però, ci si sta rendendo conto che il consentire ai figli di scegliere ogni cosa, ad ogni età, accontentarli in ogni situazione, non è il comportamento giusto che favorisce una crescita sana, anzi, con tali comportamenti, i giovani avvertono di essere soli, perché si accorgono di non avere una guida, un punto di riferimento stabile.

A volte i genitori adottano l’immagine del genitore-amico, che, se da un lato rappresenta una maggiore apertura al mondo dei figli, dall’altro rischia di essere un pretesto per scrollarsi di dosso le proprie responsabilità.

Ma il compito dei genitori è proprio quello di assumersi la responsabilità di tutto quanto accade ai propri figli, dai loro comportamenti alle loro decisioni.

In ultima analisi, il compito educativo dei genitori consiste nel garantire innanzitutto le cure affettive, ma anche nel trasmettere un patrimonio di fiducia e speranza, rispetto e dignità, insieme ai valori di equità e lealtà; consiste nel formare i propri figli ad un sano realismo, quindi alla verità e alla libertà, per renderli capaci di affrontare la vita, capaci di scelte giuste ed intelligenti, e di vivere da attori, e non semplicemente da comparse, con la forza di affrontare le prove che non mancano mai. La famiglia assolve questo suo compito educativo attraverso il dialogo, l’ascolto, la condivisione di emozioni e di sentimenti.

Purtroppo, però, molte famiglie vivono l’incapacità di trasmettere ai giovani il patrimonio affettivo, morale e culturale ed è per tale motivo che l’istituzione famiglia sperimenta su se stessa l’emergenza educativa.

**5.4. Famiglia e relazioni sociali**

La famiglia è il luogo primario in cui si sperimenta la relazione con l’altro, per formare insieme una comunità. Essa è, quindi, una comunità di persone in relazione fra loro, unite dall’accoglienza, dalla solidarietà, dalla gratuità, dalla reciprocità, dove ciascun membro viene riconosciuto, amato, stimato.

Al suo interno esistono legami forti di interdipendenza e, nello stesso tempo, esistono legami anche con l’ambiente esterno.

Essendo primarie, le relazioni familiari sono alla radice di tutte le altre, da esse dipenderà la qualità dei legami che si stringeranno nel corso dell’esistenza: se un individuo ha fatto esperienza di rapporti familiari positivi, avrà un atteggiamento di apertura nei confronti degli altri; al contrario, se il vissuto familiare è stato negativo, le relazioni sociali saranno caratterizzate da divisione e frammentazione.

La famiglia ha, dunque, il compito di favorire la creazione di legami, non solo al suo interno, ma anche al di fuori, nella società; ha la funzione di rendere familiare l’estraneo, mediante la sua scoperta e conoscenza, rispettando le diversità di ognuno, riconoscendo l’altro come individuo che vale, che ha valore e con cui instaurare relazioni positive.

**5.5. Collaborazione Famiglia, Stato e Società**

Nell’educazione dei figli, un genitore deve fare i conti con diverse problematiche, deve essere attento alle varie influenze che provengono dall’ambiente circostante, al cattivo o esagerato utilizzo delle nuove tecnologie, ai condizionamenti delle tendenze giovanili. Il genitore, dunque, dovrebbe essere in possesso di numerose conoscenze e competenze per affrontare qualsiasi tipo di situazione.

Il modello genitoriale è fondamentale per uno sviluppo sano dell’essere umano, ma oggi appare chiaro che molti modelli genitoriali non sono all’altezza di svolgere un tale compito.

Da ciò la necessità di un percorso di crescita anche per i genitori.

Non solo. Infatti, se è vero che l’educazione parte e nasce dalla famiglia, è anche vero che la coppia genitoriale non può svolgere tale compito da sola; ha la necessità di avere il supporto di altre istituzioni e di altri adulti, ognuno con un ruolo specifico e con il proprio carico di responsabilità.

La società e lo Stato hanno il dovere di collaborare in questo compito importante.

C’è bisogno di una stretta collaborazione tra la famiglia e le altre istituzioni, fondata sulla fiducia reciproca e sul rispetto dei ruoli, che consenta di affrontare il problema educativo.

**Capitolo 6: Counseling Relazionale**

**6.1. Il Counseling Relazionale**

Nel Dizionario Prepos troviamo che il Counseling è “*relazione d’aiuto che muove dall’analisi dei problemi del cliente, si propone di costruire una nuova visione di tali problemi e di attuare un piano d’azione per realizzare le finalità desiderate dal cliente (prendere decisioni, migliorare relazioni, sviluppare la consapevolezza, gestire emozioni e sentimenti, superare conflitti)”.[[25]](#footnote-25)*

La teoria Prepos prevede sette profili di personalità, che dovrebbero essere tutti presenti in ciascun individuo per aversi una personalità armonica, derivanti da sette emozioni di base: paura, rabbia, distacco, piacere, quiete, vergogna, affetto.

Alla base delle emozioni vi sono le sensazioni, derivanti dalla percezione ricevuta dai singoli sensi e, quindi, dalla loro attivazione. Le sensazioni primarie sono quelle del dolore e del piacere le quali, nel processo riflessivo sul sé, conducono a tutte le emozioni di base perché, quando le sensazioni passano dal corpo alla psiche, danno vita alle emozioni positive o negative, che sono stati interni superficiali e rappresentano le risposte dell’organismo a ciò che accade dentro e fuori di sé. Esse sono manifestazioni momentanee, perché si accendono e subito si spengono, e dipendono dalle occasioni e dalle situazioni in cui il soggetto viene a trovarsi.

Tutti gli esseri umani sperimentano tutte le emozioni di base entro il primo anno di vita, per cui il vissuto di un bimbo è caratterizzato dalla qualità e dalla intensità degli stimoli sensoriali che riceve, unitamente alla sensibilità ed alla eccitabilità del suo temperamento.

Ognuno, normalmente, sperimenta con maggiore frequenza una o più delle sette emozioni di base, da cui prende corpo la sua personalità, anche se quest’ultima può subire delle trasformazioni nel corso della vita.

Quindi la personalità è il frutto delle emozioni specifiche che il soggetto sperimenta, e da cui scaturiscono il suo comportamento e la sua struttura identitaria, il cosiddetto copione, inteso come ripetizione di comportamenti e di abitudini.

Una singola emozione espressa potrebbe non rappresentare un tratto costante di personalità come, ad esempio, per un eccesso di ira, potremmo non trovarci di fronte ad un tipo di personalità aggressiva.

Dalle sette emozioni di base derivano sette profili di personalità: difensivo, aggressivo, creativo, emozionale, astenico, evitante, nutritivo, che rappresentano sette tipi: avaro, ruminante, delirante, sballone, apatico, invisibile, adesivo.

I valori di riferimento per ciascuna tipologia di personalità sono: la saggezza, l’impegno, la libertà, la generosità, la pace, l’umiltà e la fedeltà.

La teoria Prepos fonda la sua validità sulle virtù e sui valori presenti in ciascun essere umano, virtù e valori che devono essere messi in pratica per la nascita dei sentimenti e per migliorare le relazioni con gli altri.

Poiché il comportamento degli esseri umani non è statico, ma si evolve nel corso della vita, in base alle esperienze vissute nelle molteplici relazioni di vita, e che detto comportamento non è improntato su un solo copione, ma è aperto a svariate forme, le relazioni fissate su un copione possono subire trasformazioni: o trasmutando sul copione adiacente, o modificando la relazione da oppositiva ad affine, modifica resa possibile dalla scoperta della presenza di valori nell’altra persona. Tale cambiamento è un processo di conciliazione.

Dato che le relazioni tra persone dipendono dai copioni comportamentali, dettati dalle affinità o dalle opposizioni esistenti fra esse, compito del Counselor è quello di favorire il miglioramento della personalità del soggetto. Con lo spostamento del copione verso i poli affini si produce la metamorfosi del disagio in valore, giacché l’armonia della personalità avviene attraverso la consapevolezza del proprio modo di stare nel mondo e di relazionarsi, scoprendo e gestendo le proprie emozioni e passando da relazioni di opposizione a relazioni di affinità.

Lo spostamento dei copioni sui poli affini favorisce la risoluzione del conflitto relazionale, passando da una opposizione all’affinità. Tale spostamento lo compie per prima la persona che più vive il disagio relazionale, e che maggiormente soffre e desidera la risoluzione pacifica del conflitto. Di conseguenza, essa si attiva nella ricerca in se stessa di tutti gli aspetti positivi della sua personalità e del suo sentimento di umana comprensione.

Il processo di profonda riflessione per il superamento delle difficoltà relazionali la innalza e la eleva nella sfera dei valori.

Solo il soggetto chiuso e resistente al cambiamento verso i sentimenti non si attiva per evolvere e andare incontro all’altro.

Il passaggio da relazioni di opposizione a relazioni di affinità coinvolge l’essere umano nella sua totalità di corpo, anima e spirito, e le relazioni evolute sono il frutto della sua spiritualità che diventa operante proprio nella relazione.

Alla base delle tecniche e degli strumenti a disposizione del Counselor c’è il rapporto tra relazioni vissute e valori interiorizzati, attraverso l’accensione di relazioni di affinità che hanno la capacità di trasformare le emozioni in sentimenti stabili condivisi.

In ultima analisi, lo scopo del Conunselig è l’educazione, la formazione e il miglioramento della qualità delle relazioni.

**6.2. Le relazioni umane**

La relazione è quel vissuto quotidiano che mette in contatto fra loro due o più persone ed in cui intervengono le loro esperienze, gli atteggiamenti, la personalità, i copioni dei soggetti ed il contesto.

La teoria relazionale ha lo scopo di cogliere il legame tra l’atteggiamento dell’altro verso di noi e il nostro atteggiamento verso l’altro, cioè dell’azione e della relativa reazione.

È importante, infatti, comprendere l’intimo rapporto tra l’evento relazionale e le sue implicazioni nella coscienza di coloro che lo hanno vissuto, tenendo presente che ogni essere umano, nella sua soggettività, è in relazione anche con se stesso.

Quando, poi, ci interroghiamo sul nostro vissuto relazionale, con noi stessi, con gli altri e con il mondo, la nostra coscienza si espande e acquistiamo consapevolezza del nostro modo di essere.

Le relazioni tra le persone possono essere relazioni di affinità o di opposizione.

Le relazioni di affinità partono dalla “simpatia” verso l’altro. Nella sua frequentazione e alla sua presenza scaturiscono sensazioni piacevoli, come serenità, gioia, eccitazione, ecc., tutte emozioni che trovano vita nelle relazioni positive o di affinità che sono: la disponibilità, la complementarità, l’incontro, la dialogicità, la mediazione, il riconoscimento e l’integrazione.

Le relazioni di opposizione, invece, partono dall’ ”antipatia” per l’altro, che si cerca di evitare, perché alla sua presenza riemergono sensazioni ed emozioni negative, dolorose, come derisioni, tensioni ecc..

Esse sono: l’insofferenza, la delusione, il logoramento, l’evitamento, l’incomprensione, l’equivoco, il fastidio.

**L’insofferenza** insorge fra persone con comportamenti decisamente oppositivi fra loro, come ordine contro disordine, idee conservatrici contro innovazioni, controllo esasperato contro libertà, rigidità contro flessibilità. Essa conduce a continui litigi ed alla violenza.

L’insofferenza la troviamo inequivocabilmente nella relazione tra un avaro e un delirante, nel disagio dei loro copioni.

L’avaro è concreto, rigoroso e disciplinato e non sopporta le idee creative ed innovative del delirante che, dal canto suo, non accetta la caparbietà dell’avaro, fermo nelle sue idee conservatrici, prive di novità conoscitive.

Per l’avaro, sempre teso a difendere il proprio potere ed il proprio prestigio, il delirante è un irresponsabile e rappresenta un pericolo alla sua stabilità; per il delirante, invece, l’avaro costituisce un ostacolo al suo pensiero creativo ed alle sue idee innovative, che l’avaro tende sempre a distruggere.

Per questi motivi tra i due prendono vita squalifiche reciproche.

La conciliazione tra un avaro e un delirante avviene solo se uno dei due, o entrambi, si spostano sul copione adiacente: l’avaro sull’adesivo, il delirante sullo sballone o se, superando il loro copione, diventano persone mature ed evolute.

Quando l’avaro abbandona l’assolutizzazione delle cose e delle parole e rientra nel senso di responsabilità che lo connota, nel significato profondo di “aver cura di”, allora vede l’altro non più con ostilità, ma con umanità; impara ad accettare i sentimenti, diventando così capace di affettività, di comprensione, di sensibilità verso i bisogni altrui: tutti valori che rendono positiva la relazione.

Il delirante, sia per un eccesso di onnipotenza, sia per un eccesso di autostima, per uscire dal dolore che la relazione di opposizione gli procura, sente il bisogno di elevarsi. In tale elevazione raggiunge i valori, che sono la parte nobile della persona. Se riesce ad applicare il suo pensiero alla realtà, accettandola per quella che è, non ha pari nel processo di interpretazione e di elaborazione di strategie di cambiamento, impara l’umiltà e quindi decide di spostarsi sull’emozionale, dove trova la capacità di emozionarsi, di vivere i piaceri della vita e i sentimenti, come la generosità e la tolleranza.

Quando il delirante si sposta sullo sballone e l’avaro rimane tale, i due entrano in una relazione di **integrazione**,che consiste nella precisa organizzazione dei ruoli e dei compiti delle parti, nella comprensione delle diversità e nessuno dei due tradisce le aspettative dell’altro.

Il comportamento dello sballone, sempre rivolto alla ricerca di emozioni piacevoli, potrebbe influenzare l’avaro, sempre chiuso in se stesso per difendersi dalle sue paure, e spingerlo ad aprirsi alle emozioni e ai sentimenti e, quindi, alla generosità.

Lo sballone riceve dall’avaro, ricco di regole e di concretezza, il senso di responsabilità che a lui manca.

La relazione fra i due può divenire, quindi, virtuosa, fondata sul valore della responsabilità.

Quando l’avaro si sposta sull’adesivo, si trovano nella relazione affine della **disponibilità,** presente tra lo sballone e l’adesivo.

E’ una relazione in cui le parti sono dono l’una dell’altra, saziando i bisogni di entrambe. Essa si fonda sulla fiducia che abbatte la paura dell’abbandono.

Nel momento in cui lo sballone, il quale vive sempre alla ricerca di nuove sensazioni di piacere e la cui instabilità emotiva lo conduce anche a sperimentare l’angoscia, si imbatte nell’adesivo, riesce a percepire il valore dell’attaccamento dell’altro e della sua fedeltà, ed impara a vivere le sue emozioni con maggiore continuità e consistenza. In questo modo riesce ad essere meno volubile ed a contenere la sua angoscia.

L’adesivo riceve dallo sballone la capacità di sentire il piacere e di provare forti emozioni che lo saziano a tal punto da liberarlo dalla ricerca affannosa di attenzioni, imparando a vivere anche in solitudine.

Nella relazione di disponibilità si realizzano i valori della fedeltà e della generosità.

Quando l’avaro si sposta sull’adesivo e il delirante rimane tale, si instaura una relazione di **dialogicità**, che consiste nella capacità di dialogare senza tensioni e litigi, in quanto tra le parti, pur se con idee diverse, regna il rispetto e la stima che conducono alla crescita di entrambi.

Il delirante, attraverso l’attaccamento fedele dell’adesivo, non si perde nei numerosi pensieri della sua mente complessa, e nel dialogo con l’altro, scopre il suo sé e il senso della sua vita.

L’adesivo, capace di comprendere la complessità mentale del delirante, riceverà da lui la capacità di ragionare, il senso critico e il pensiero divergente, che lo condurranno alla libertà dall’attaccamento.

Nella relazione di dialogicità prendono vita i valori dell’unità e della libertà.

La relazione oppositiva di **logoramento** si ha quando tra le parti si instaurano comunicazioni isteriche perché sono stressate l’una dal comportamento dell’altra.

Il logoramento vige tra il delirante e l’apatico perché si scontrano la creatività e l’indifferenza, l’intuizione e l’apatia, il capriccio onnipotente e la coscienza sonnolenta, la confusione e la calma, l’ambizione e la modestia, la superiorità e l’accettazione.

L’apatico, nella sua calma e nella mancanza di interessi e di progetti da realizzare, viene visto dal delirante come un fallito, e, quindi, come essere inferiore, che non fa nulla per migliorare la sua vita e la società.

Per l’apatico il delirante costituisce un soggetto da evitare perché, con le sue idee stravaganti, porta scompiglio e confusione, che minano la sua tranquillità.

Anche qui la conciliazione tra un delirante ed un apatico avviene solo se uno dei due o entrambi si spostano sul copione adiacente: il delirante sul ruminante e l’apatico sull’invisibile.

Quando il delirante, isolato dal mondo, nell’effervescenza di pensiero, riesce a comprendere il vissuto dell’apatico, a rispettarlo come essere umano, anche se diverso da lui, e ad apprezzare la sua calma, fonte di serenità, che potrebbe aiutarlo a mettere ordine nei suoi pensieri disordinati, si sposta sul ruminante, e quando l’apatico, anch’egli isolato dal mondo, si apre alla comprensione verso il delirante, riuscendo a meravigliarsi e ad accendersi per le sue idee innovative e geniali, e si sposta sull’invisibile, pervengono ad una relazione di **incontro** in cui vi è una reciproca gratificazione affettiva e le diversità fra loro non sono più viste negativamente, ma come ricchezza per entrambi perché fonti di miglioramento.

La relazione affine dell’incontro è tipica tra l’invisibile e il ruminante. Essa si fonda sulla comprensione vicendevole del vissuto e conduce, attraverso l’affettività e la fiducia, allo scambio del coraggio del ruminante e della sensibilità dell’invisibile.

L’invisibile, nella sua discrezione relazionale, è capace di far fronte alla carica del ruminante e, nello stesso tempo, si sente protetto da lui. Essendo un attento osservatore, riesce ad individuare e a fargli comprendere gli errori commessi per raggiungere gli obiettivi, permettendogli di capire la priorità delle cose e il percorso da seguire per realizzarle. In ciò aumenta anche la stima di se stesso nel sentirsi utile.

Il ruminante, attraverso l’alto senso di giustizia che lo connota, comprende la sofferenza dell’invisibile per le ingiustizie subite, e lo avvolge con la sua protezione. Sempre carico di energie, è capace di trasmettergli, con ripetuti inviti, la sua passione per l’azione, permettendogli di superare la sua vergogna, la sua scarsa autostima e il sentirsi sempre inadeguato a prendere iniziative per realizzare i suoi desideri.

Nella relazione di incontro si perseguono i valori dell’impegno e del sostegno.

Se l’apatico rimane tale e il delirante si sposta sul ruminante, prende vita la relazione affine della **mediazione,** che consiste in un accordo tra le parti nella tolleranza reciproca delle diversità.

Nella mediazione il totale rifiuto e la totale accettazione dell’altro vengono moderati nella ricerca di un senso comune che si ottiene placando gli eccessi e stimolando le carenze individuali.

L’apatico, con la sua apatia e la sua tolleranza, riesce a trasmettere calma al ruminante che, smorzando il suo eccesso di energie, porta a compimento qualche suo progetto, circonda l’apatico di protezione e lo stimola, con ripetuti inviti, all’azione.

Nella mediazione si realizzano i valori dell’impegno e della tolleranza.

Quando il delirante rimane tale e l’apatico si sposta sull’invisibile, si ha la relazione affine del **riconoscimento,** che consiste nella scoperta, da entrambe le parti, dell’essenza interiore e dei valori dell’altro, in una profonda comprensione reciproca.

L’apatico, nella sua comprensione verso il delirante, che vede come una persona incompresa e sola, ma tanto volenterosa e ricca di entusiasmo, riesce a meravigliarsi e ad accendersi per le sue idee innovative e geniali, si sposta sull’invisibile che, con la sua capacità di sollevare gli altri, saprà essere di supporto al delirante per la realizzazione delle sue idee.

Il delirante riconoscerà nell’invisibile l’umiltà e la sensibilità, che lo spingeranno a perdere la sua superbia e ad avvicinarsi al sentimento di stima verso l’altro, a cui potrà donare un po’ di libertà.

Nel riconoscimento si realizzano i valori della libertà e dell’umiltà.

La relazione oppositiva rappresentata dal **fastidio,** tipica tra un apatico ed un adesivo, è una avversione “a pelle” che si prova verso l’altro, per i suoi modi di fare, per il tono della sua voce, per l’odore che emana, per come si presenta, nel modo di vestire. La sua intensità dipende dalla distanza relazionale tra i soggetti e aumenta quando tale distanza diminuisce.

Il fastidio differisce dall’insofferenza, che è un’opposizione in cui le parti, comprendendosi, si rifiutano a vicenda.

La richiesta di attenzione dell’adesivo infastidisce l’apatico perché, fermo nella sua tranquilla inattività, è privo di interesse verso l’altro. L’adesivo, non ricevendo alcuna attenzione, considera l’apatico, nel suo distacco dal mondo, come un soggetto incapace di donare affetto ed emozioni.

Nel loro rapporto subentra la rassegnazione o la sopportazione reciproca.

La relazione diventa affine se uno dei due o entrambi si spostano sul copione adiacente: l’apatico sullo sballone e l’adesivo sull’avaro.

Si avrà la relazione affine dell’**integrazione**, dove i due, evolvendosi attraverso informazioni chiare e precise e con spinte all’azione, danno valore ciascuno alle qualità dell’altro, spostandosi l’apatico sullo sballone e l’adesivo sull’avaro. (Per l’integrazione vedi pag.60)

L’avaro, nella sua generosità, dona aiuto all’apatico, smuovendolo dal suo non far niente e, prendendosi cura di lui, gli trasmette il senso di responsabilità e la concretezza della realtà; lo invita ad entrare nel suo gruppo dove regna affetto e desiderio di divertimento.

L’apatico, sentendosi considerato, viene attratto dall’altro e si lascia andare alle emozioni e ai sentimenti e ad una partecipazione attiva al gruppo.

Se l’apatico rimane tale e l’adesivo si sposta sull’avaro, avremo la relazione affine della **complementarità,** che è basata sulla consapevolezza che l’uno farà ciò che può essere fatto dall’altro e che le parti si completano a vicenda. Fra di esse si instaura una relazione serena e fiduciale.

La calma dell’apatico riesce a placare le ansie dell’avaro, mentre queste ultime smuovono l’apatico dalla sua apatia. Infatti l’avaro fa comprendere all’apatico la convenienza di un minimo di controllo e di responsabilità verso le cose: l’ordine e la precisione fanno risparmiare tempo, la cura previene il deterioramento di ciò che si possiede.

Nella complementarità si realizzano i valori della pace e della responsabilità.

Se l’adesivo rimane tale e l’apatico si sposta sullo sballone, si entra nella relazione affine della **disponibilità**. (Vedi pag.60)

L’apatico, attraverso le ripetute manifestazioni di affetto dell’adesivo e dei suoi inviti ad entrare nel gruppo, si lascia coinvolgere, entra in comunione affettiva verso l’altro e va incontro al piacere.

La relazione di opposizione che connota l’adesivo e il ruminante è l’**equivoco,** che consiste in una mancanza di chiarezza nei comportamenti dei due soggetti, agiti in modi e tempi diversi, o con fini diversi, o con emozioni diverse, per il raggiungimento di obiettivi non concordati. L’assenza di intesa conduce alla perdita della fiducia reciproca, e l’uno osserva con diffidenza il comportamento dell’altro e viceversa. I due soggetti sono molto attivi, ma con fini differenti. Infatti l’adesivo, con lo scopo di ricevere attenzione, va verso gli altri, mentre il ruminante, con la sua rabbia nei confronti delle ingiustizie, è portato ad andare contro gli altri.

L’adesivo, percependo che il comportamento del ruminante è dovuto alla mancanza di affetto nella sua vita, tende a calmarlo, per fargli assaporare la piacevolezza dell’attaccamento, ma viene rifiutato; il ruminante, dal canto suo, per paura di perdere la sua carica interiore contro i nemici e gli ostacoli, evita ogni tipo di attaccamento e, quindi, respinge l’adesivo, che vorrebbe più attivo contro coloro che gli hanno negato l’affetto.

Tra i due si instaura la relazione affine del **riconoscimento** con lo spostamento dei copioni che spegne la rabbia del ruminante, che si sposta sul delirante, e la ricerca affannosa di affettività dell’adesivo, che si sposta sull’invisibile. (Vedi pag.63)

Il ruminante, attraverso un processo intuitivo, riesce a comprendere il vissuto dell’adesivo, si libera dalla rabbia e, spostandosi sul delirante, inizia a provare dell’affetto verso di lui. L’adesivo, attraverso l’emozione empatica del ruminante che fa propria, si riempie di sensibilità, si sposta sull’invisibile e riesce a capire il vissuto e le emozioni interne che caricano di energie il ruminante.

Se l’adesivo rimane tale e il ruminante si sposta sul delirante, si instaura tra i due la relazione affine della **dialogicità**. (Vedi pag. 60)

Il delirante si lascerà amare dall’adesivo e, attraverso questo amore, scoprirà le emozioni e i sentimenti, liberandosi dall’eccesso di distacco.

Nella relazione potrà donare la libertà all’adesivo.

Se il ruminante rimane tale e l’adesivo si sposta sull’invisibile, abbiamo la relazione affine dell’**incontro**. (Vedi pag.62)

 L’adesivo, percependo che il comportamento del ruminante è dovuto alla mancanza di affetto nella sua vita, e che il suo attaccamento non gli è gradito, per il suo desiderio di coesione si sposta sull’invisibile e, con la sua discrezionalità, saprà essere un utile sostegno al ruminante.

Il ruminante proteggerà l’invisibile e lo spronerà all’impegno.

La relazione di opposizione della **delusione** in cui i soggetti, che avevano creduto in un rapporto positivo fra di loro, restano delusi dal comportamento dell’altro, è tipica tra il ruminante e lo sballone.

Essa inizia con il dubbio e cresce fino ad assumere una forma chiara e concreta, che produce angoscia e disorientamento, e che porta i due a prendere le distanze l’uno dall’altro.

Il ruminante, pur pensando che lo sballone sa godersi la vita, percepisce che egli sta sempre alla ricerca del piacere con superficialità, senza quella carica interiore che, invece, appartiene a lui e che già è fonte di piacere.

Per lo sballone, il ruminante è un soggetto sempre alla ricerca di qualcosa di impegnativo da fare, e che affronta la vita con una carica troppo consistente che gli impedisce di godere delle varie sensazioni piacevoli, privandolo della fusionalità con l’altro.

Quando i due si spostano entrambi sui poli adiacenti, il ruminante sull’avaro e lo sballone sull’apatico, prende vita la relazione affine della **complementarità**. (Vedi pag.64)

Lo sballone, con il rimprovero e la responsabilizzazione, smorza la sua frenetica ricerca del piacere e si sposta sull’apatico, dove trova la calma delle sue sensazioni ed impara a vivere nella giusta misura le emozioni e i sentimenti, placando così anche la sua angoscia.

Il ruminante, con la gratificazione per i risultati raggiunti, spegne la rabbia e, spostandosi sull’avaro e dandosi delle regole, diventa responsabile delle sue azioni e orienta le sue energie verso l’impegno costruttivo.

Quando lo sballone rimane tale e il ruminante si sposta sull’avaro, avremo fra di essi l’**integrazione**. (Vedi pag.60)

Quando il ruminante rimane tale e lo sballone si sposta sull’apatico, avremo la relazione affine della **mediazione**. (Vedi pag.62)

La relazione di opposizione dell’**evitamento,** che consiste nella presa di distanza tra i soggetti, dovuta ad uno stato di indifferenza esistente tra loro, vige tra lo sballone e l’invisibile, perché scaturisce dai modi diversi di vivere le emozioni, l’uno in maniera sensibile, l’altro in maniera emotiva.

Il sensibile si lascia trapassare in profondità dall’emozione che vive, lasciandolo inibito e disorientato, l’emotivo vive l’emozione in maniera superficiale e disinibita.

Nell’evitamento si scontrano l’onestà e la bugia, il pudore e l’effervescenza, il nascondimento e il volere apparire, la sobrietà e l’eccitazione.

L’invisibile, pur desiderando comportarsi più attivamente, rimane fermo nel suo imbarazzo e nella sua disistima, che lo rendono incapace di comunicare piacevolmente con gli altri. Anche se non ama la solitudine, si nasconde ed osserva con invidia ciò che fanno gli altri. Essendo inoltre molto sensibile, è capace di percepire i sentimenti e la sofferenza degli altri, e la sua sensibilità lo conduce a sostenere quelli che soffrono, anche se ciò gli procura malessere. Così com’è, non accetta la spudoratezza dello sballone, sempre alla ricerca del piacere, e la sua mancanza di intimità.

Lo sballone, amante del piacere e disinibito, non tiene in alcun conto l’invisibile, così vergognoso e incapace di relazionarsi con gli altri, e da cui non gli perviene alcuno stimolo emozionante.

Per aversi la relazione affine della **dialogicità** (Vedi pag.60), entrambi devono spostarsi sui poli adiacenti: lo sballone sul delirante e l’invisibile sull’adesivo.

L’invisibile, molto sensibile alla sofferenza altrui, comprende che il comportamento dello sballone è dovuto al vuoto esistenziale della sua vita, priva di affetto e di significato. Questa comprensione lo spinge a spostarsi sull’adesivo, per avvolgere lo sballone con il suo attaccamento, con le sue manifestazioni affettive e con la sua fedeltà.

Lo sballone prova gusto nella vicinanza amorosa dell’adesivo, da cui riceve premure e consolazione, e, distaccandosi dalla sua ricerca del piacere, si sposta sul delirante, dove gode della libertà dalla sua incoerenza e dalla sua angoscia.

Se lo sballone rimane tale e l’invisibile si sposta sull’adesivo, nasce la relazione affine della **disponibilità**. (Vedi pag.60)

Se l’invisibile rimane tale e lo sballone si sposta sul delirante, prende corpo la relazione affine del **riconoscimento**. (Vedi pag.63)

 Lo sballone, con la sua vivacità, riesce simpatico a tutti e, nella sua generosità e nella comprensione delle difficoltà del delicato invisibile di “buttarsi nella mischia”, prigioniero com’è della sua vergogna, si sposta sul delirante e, come tale, saprà donare autostima e libertà all’invisibile.

La relazione oppositiva dell’**incomprensione**,che consiste nella non condivisione, tra le parti, del senso del loro reciproco comportamento, è tipica tra un avaro e un invisibile, perché si scontrano potere ed umiltà, determinatezza e assenza di forza, insensibilità e sensibilità, oppressione e mancanza di difesa.

L’avaro, che ha grande stima di sé, non apprezza la scarsa autostima dell’invisibile che considera, per tale motivo, un soggetto di scarso valore. Nella convinzione che tutti somiglino a lui, lo percepisce come uno che tiene nascoste le sue potenzialità, lo inquisisce e la mancanza di reattività dell’altro viene ritenuta come una violenza nei suoi confronti: la cosiddetta violenza della vittima.

Nell’opprimere, pur avvertendo la sofferenza dell’invisibile per la sua incapacità di difendersi, capacità che egli ritiene indispensabile per mantenere il potere e non lascarsi sopraffare dagli altri, mantiene il suo comportamento per ottenere ciò che l’altro non può dargli.

L’invisibile, umile e delicato, subisce l’oppressione da parte dell’avaro, giudicandola meritata per lo scarso valore che attribuisce a se stesso.

Se non viene sanato, tale legame conduce alla dipendenza dell’invisibile nei confronti dell’avaro.

L’incomprensione si manifesta palesemente nei gruppi in cui i soggetti non condividono i valori, le priorità, i metodi e,quindi, i relativi comportamenti. Tale mancanza di condivisione porta allo spegnimento dell’affettività e dell’unione tra i soggetti appartenenti al gruppo.

Per superare l’incomprensione tra i soggetti, occorre stimolare l’avaro al coinvolgimento emotivo e procurare all’invisibile la liberazione dalle inibizioni, con aumento dell’autostima, attraverso informazioni precise sul suo valore e sulle sue reali potenzialità.

L’avaro, perso dietro alle sue paure, deve essere rassicurato e spinto ad aprirsi alle emozioni. Con il coinvolgimento emotivo, l’avaro sposta le sue ansie verso l’impegno, tipico del ruminante, in cui è capace di dare il meglio di sé.

Con lo spostamento dell’avaro sul ruminante e dell’invisibile sull’apatico, dove l’invisibile trova pace alla sua sofferenza interiore, si ottiene la relazione affine della **mediazione**. (Vedi pag.62)

Se l’invisibile rimane tale e l’avaro si sposta sul ruminante, avremo la relazione dell’**incontro**. (Vedi pag.62)

Se l’avaro rimane tale e l’invisibile si sposta sull’apatico, tra i due ci sarà la relazione affine della **complementarità**. (Vedi pag.64)

**Capitolo 7: La comunicazione educativa**

**7.1. I processi comunicativi**

La relazione si fonda sulla comunicazione, quale processo di trasferimento di messaggi tra persone. Essa avviene non solo attraverso le parole, perché tutta la persona è coinvolta nella relazione tramite l’espressione, i gesti, lo sguardo, il tono della voce, e ogni tipologia di personalità attua una tipologia comunicativa ed espressiva che le è propria, e, all’interno di tale prerogativa, si inserisce sempre la professionalità del Counselor il quale, con la sua empatia, subito sceglie e adegua alla tipologia del cliente il processo comunicativo adeguato. Egli usa:

**-il** **processo simbolico**, quando si serve dei simboli che servono a ricordare il senso di un vissuto e a farlo diventare condiviso, riproponendolo e rivivendolo.

La comunicazione simbolica aiuta il Counselor a promuovere un’azione o un cambiamento di opinione nell’interlocutore, con lo scopo di innestare un processo di responsabilizzazione, di insegnamento, di tranquillizzazione;

**-il processo dinamico-interattivo**,chesi basa su messaggi illocutori, come fare richieste, dare ordini, fare dichiarazioni, ringraziare, chiedere scusa, con lo scopo di una comunicazione persuasiva ed assertiva, e mette il locutore in una posizione up. Quindi rinforza il ruolo del Counselor come aiuto e attiva nel destinatario un processo che incide sul suo stato d’animo e sul suo vissuto. Infatti, con atti comunicativi come il rimprovero, l’incoraggiamento, la gratificazione, riesce a far capire al ricevente la sua vicinanza umana ed affettiva perché, in tal modo, manifesta che si sta prendendo cura di lui;

**-il processo tropico-narrativo**,che si basa sul racconto dell’esperienza personale, producendo subito empatia emozionale o affettiva. Il locutore coglie il vissuto emozionale dell’altro, coglie con anticipo l’emozione in atto nell’interlocutore e lo conduce a riflettere sul significato del vissuto altrui. Tale apertura empatica del Counselor permette all’altro di raccontare se stesso.

La narrazione coinvolge emotivamente le persone molto chiuse o distaccate, portandole a vivere emozioni e sentimenti e ad abbandonarsi ad essi, e le persone molto introverse e riservate ad una apertura confidenziale di condivisione, perché “aver compagno al duol scema la pena”.

**7.2. Le modalità di comunicazione educativa**

Gli interventi educativi, che può mettere in atto il counselor, hanno lo scopo di modificare, in maniera più o meno stabile, i vissuti emozionali, per promuovere l’inizio del percorso di crescita della persona.

Essi non possono essere miscelati fra di loro. Infatti, non si può contemporaneamente incoraggiare e rimproverare, o sostenere, motivare e dare consigli, in quanto la persona che riceve la comunicazione, per poter introiettare e modificare il suo comportamento, deve ricevere un solo messaggio, trasmesso in maniera precisa.

Essi sono : il rimprovero, l’incoraggiamento, l’insegnamento, il coinvolgimento emotivo, la tranquillizzazione, il sostegno e la gratificazione.

**Il rimprovero**

Il rimprovero, quale atto educativo, è una comunicazione che ha lo scopo di condannare un comportamento negativo agito o di evitarlo, se non agito.

Per essere efficace deve essere posto con tono deciso e autorevole, in modo breve e riferirsi a fatti concreti. Deve essere seguito da assoluto silenzio affinché penetri in profondità nel soggetto a cui è rivolto.

Il rimprovero va indirizzato agli sballoni e agli apatici e chi sa ben formularlo è l’avaro.

Lo sballone è costretto a riflettere e sposta il suo comportamento volubile, distaccandosene, verso il delirante, mentre l’apatico, vergognandosi della sua indifferenza e del suo scarso impegno, va verso l’invisibile.

Il rimprovero è dannoso nei confronti delle persone molto sensibili, con scarsa autostima e poca fiducia in se stesse, perché va a rafforzare ulteriormente la loro timidezza, inadeguatezza e senso di inferiorità.

Il rimprovero non è adatto nemmeno ai deliranti che, come gli invisibili, non si sentono compresi e, poiché si sentono superiori, lo ricevono come una squalifica che li conduce ad una maggiore solitudine e ad un più grande distacco dal mondo.

Il rimprovero non è efficace nei confronti dei ruminanti, adesivi ed avari.

I ruminanti, non capendone il motivo, lo vivono come un’ingiustizia per l’impegno profuso in ciò che hanno fatto; gli adesivi cercheranno di farsi perdonare con passione, diventando sempre più adesivi; gli avari difenderanno ancora di più la loro perfezione.

Per rimproverare avari, ruminanti, deliranti, invisibili ed adesivi occorrono modulazioni ben precise del rimprovero.

Per l’avaro è necessario non farlo in maniera esplicita : “È vero che sei molto bravo a tenere tutto in ordine, ma questa volta non mi trovi d’accordo sul tuo comportamento nei confronti dei ragazzi “.

Verso il ruminante il rimprovero deve essere pacato e preciso e senza commenti:

“Visti i risultati, devi ammettere di avere sbagliato”, (oppure:”Visti i risultati, sicuramente avresti potuto fare meglio”).

Verso il delirante al rimprovero deve seguire il comando di un’azione che ripara

Il danno, (la squalifica), spiegandone il significato.

L’azione da compiere porta il delirante a concretizzarsi, scoprendo le ragioni degli altri:“Il tuo silenzio ha fatto apparire colpevoli tutti noi, adesso offri una pizza a tutti”.

Il rimprovero rivolto all’invisibile deve essere fatto con voce pacata e deve ricadere sui fatti e non verso la sua persona, perché l’invisibile ha bisogno di interiorizzare la differenza tra azione e persona:“Lo scarso rendimento a scuola sicuramente è dipeso anche da tutti gli impegni che hai avuto in questo ultimo periodo”.

Il rimprovero verso l’adesivo deve accompagnarsi all’insegnamento che lo porta a riflettere:“ È vero che ci hanno serviti in ritardo, ma devi anche ammettere che il ristorante era strapieno”.

Le giuste tecniche del rimprovero spesso non si conoscono e il rimprovero finisce per essere una manifestazione di aggressività, o di squalifica, o di fastidio, soprattutto verso i bambini, senza alcun risultato efficace, sfociando spesso in lite od oppressione.

**L’incoraggiamento**

Incoraggiare vuol dire motivare le persone all’azione. Per essere efficace, l’incoraggiamento deve essere trasmesso con forza, senza critiche, come messaggio unico, indirizzato alla singola persona ( se trattasi di gruppo, ai singoli componenti del gruppo), altrimenti non sortisce l’effetto desiderato. Nel gruppo, poi, basta un solo demotivatore che squalifica il messaggio, per azzerare in tutti la forza motivante del messaggio stesso.

Il ruminante, con la sua carica interiore, è il soggetto che più di tutti sa incoraggiare spontaneamente.

L’incoraggiamento va rivolto agli apatici, che si spostano verso l’eccitazione del piacere, e agli invisibili che vanno verso l’attaccamento ad altre persone.

Un bimbo apatico si può attivare presentandogli un qualcosa che attiri la sua attenzione, come, per es. , una scuderia di cavalli, o portandolo allo stadio a vedere una partita di calcio dal vivo.

Un bimbo invisibile, che vive nel suo mondo pieno di timidezza e di sensibilità, e che si sente un incapace confrontandosi con gli altri bambini, può essere incoraggiato a raggiungere un successo che sia tutto suo, permettendogli di stare con bambini più piccoli, a differenza dei bambini ruminanti, che si trovano bene con i bambini più grandi.

Anche l’invisibile adulto deve essere incoraggiato e spinto ad un’occupazione che lo sollevi dalla sua scarsa autostima, come prendersi cura degli anziani in una casa di riposo o a servire in una mensa dei poveri.

Risulta inutile incoraggiare l’adesivo che viene spinto a rinforzare la sua necessità di attaccamento, tranne se si incoraggia con una comunicazione affettiva.

Risulta inutile incoraggiare verso l’impegno lo sballone, tranne se si incoraggia con una comunicazione emotiva.

Con l’incoraggiamento l’avaro aumenta la sua ansia, il delirante aumenta il suo pensiero e il ruminante aumenta il suo impegno.

**L’insegnamento**

l’insegnamento consiste nel rendere l’altro capace di riflettere e ragionare intorno alle informazioni ricevute, prendendone coscienza.

È una modalità della comunicazione educativa che ha lo scopo del distanziamento dell’educando dal sé, dal mondo e dalle relazioni per acquisire autonomia,

liberandosi dai pregiudizi e dalle sue precedenti convinzioni.

Il delirante, con la sua creatività e libertà, è il soggetto più adatto a questo tipo di comunicazione, ed i soggetti che ne hanno necessità sono l’invisibile e l’adesivo.

L’invisibile ne può acquistare autostima, imparando dall’ambiente un modo nuovo di interpretare la realtà delle cose con maggiore distacco, e andare verso l’apatia, narcotizzando la sua sofferenza.

Per l’adesivo si ha lo spostamento della sua attenzione dal sé al mondo che lo circonda, portandolo a riflettere.

Poiché il modello educativo dell’insegnamento comporta il distacco dalle cose, è da rinforzo per il ruminante, che trova una nuova occasione per l’impegno , per il delirante, in cui aumentano le informazioni da collocare nella sua mente, e per lo sballone diventa una nuova esperienza da fare.

Per queste tre tipologie di personalità l’insegnamento, per essere efficace, deve calarsi in profondità.

Per gli avari deve essere coinvolgente e per gli apatici deve offrire una solida motivazione.

**Il coinvolgimento emotivo**

È quella modalità della comunicazione educativa che ha lo scopo di far percepire sensazioni e sperimentare emozioni.

Il counselor, caricato emotivamente, coinvolge emotivamente con messaggi sorpresa, che incuriosiscono, che commuovono, che fanno sognare.

Il soggetto più adatto a questo tipo di comunicazione è lo sballone, che sa eccitare con il suo modo di fare e con i suoi racconti, anche di favole.

Il coinvolgimento emotivo è ben diretto agli adesivi, spostando l’attaccamento verso il senso di protezione, e agli avari che, con l’impegno, rimuovono la loro ansia.

Ad un bimbo adesivo può essere affidato il compito di proteggere un giocattolo, e ad un adulto l’aiuto verso un anziano solo, o un animale.

Anche l’avaro, con l’impegno, può distaccarsi dalle sue paure e dalla sua ansia.

Il bimbo pauroso, che si è fatto male, può tramutare la sua paura in rabbia verso l’oggetto che gli ha procurato dolore.

Il coinvolgimento emotivo è efficace nei confronti del ruminante solo se conduce alla pace, altrimenti è motivo di attivazione.

È poco efficace anche con gli invisibili che, con la loro sensibilità, di fronte ad un coinvolgimento emotivo, rinforzano la loro chiusura, vergognandosi di esprimere l’emozione. Può essere efficace quando vengono anche incoraggiati a tirare fuori i loro sentimenti.

Il coinvolgimento emotivo rinforza i copioni del delirante, dello sballone e dell’apatico.

Per il delirante, che attiverebbe ancora di più la sua vita mentale, il messaggio deve trasmettere desiderio di legarsi a qualcosa o a qualcuno.

Lo sballone aumenterebbe la sua volubilità.

Verso l’apatico, che lo riceve come messaggio da cui separarsi, altrimenti provoca la percezione del sé, il coinvolgimento emotivo deve giungere come un’occasione in cui potrebbe “coinvolgersi”.

**La tranquillizzazione**

La tranquillizzazione ha lo scopo di spegnere le tensioni.

Richiede una grande calma interiore perché deve trasmettere pace, non può contraddire l’interlocutore e non può raccogliere le sue provocazioni.

L’apatico è il soggetto per eccellenza per tale tipo di comunicazione, in quanto non si altera e trasmette pace, e i destinatari più adatti sono l’avaro, che si libera della sua ansia e che potrebbe, tranquillizzato, volgersi verso l’attaccamento, e il ruminante che, messo di fronte ad un limite che lo spegne, viene liberato dalla sua rabbia.

Un bambino ansioso e pauroso, che ha visto un altro bambino cadere e farsi male, può essere tranquillizzato dall’abbraccio del padre, che lo solleva e lo accompagna a comprare un gelato.

Un adulto ansioso può essere distolto dalla sua paura, invitandolo a prendersi cura di qualcosa o qualcuno che ha bisogno del suo aiuto.

La rabbia del ruminante può essere distolta, facendogli notare qualcosa di nuovo o curioso nell’ambiente circostante.

La tranquillizzazione del delirante e dell’adesivo è possibile solo se il delirante comprende che è stato capito fino in fondo (sostegno) e, quindi, trova pace nella sua frenetica attività mentale, e se l’adesivo è pienamente sazio di affettività, con una comunicazione allo stesso tempo tranquillizzante e coinvolgente.

La tranquillizzazione rinforza, invece, i copioni dell’invisibile, dell’apatico e dello sballone.

L’invisibile, nella calma, avverte ancora di più la sua inadeguatezza nei confronti dell’ambiente.

L’apatico è rinforzato nel suo non far niente. Potrebbe attivarlo solo una richiesta di portare pace in un determinato contesto.

Per lo sballone ci potrebbe essere calma con l’invito a gustare anche i più piccoli piaceri.

**Il sostegno**

Il sostegno è quella modalità di comunicazione educativa che ha lo scopo di sostenere l’altro, dandogli fiducia. Non significa dare carica, che è tipico dell’incoraggiamento.

Chi sostiene sta nell’ombra, alle spalle del soggetto da sostenere. Il sostegno richiede, quindi, molta umiltà e la capacità di sacrificare qualcosa di sé in favore dell’altro, senza sostituirsi all’altro che perderebbe, così, fiducia in se stesso.

Il sostegno può essere anche dichiarato, purché si dia fiducia piena al sostenuto.

Normalmente è una presenza silenziosa su cui appoggiarsi.

C’è bisogno di sostegno quando l’altro è nella difficoltà o nella sofferenza, perché non crolli sotto i colpi della situazione difficile che sta vivendo.

La persona che meglio di tutti sa sostenere è l’invisibile.

Il ruminante ha bisogno di sostegno quando è in fase depressiva e rivolge la sua aggressività verso se stesso: il sostegno gli procura il desiderio di difendersi dall’autodistruzione. Un ruminante molto eccitato non va mai contraddetto. L’educatore pacato gli trasmette calma capendo il suo dolore. Sarà il ruminante stesso a sfogare la sua disperazione e a decidere un comportamento più equilibrato.

Anche un bimbo fortemente arrabbiato può essere sostenuto nel suo bisogno, facendogli capire, però, che la sua esagerazione può essere dannosa. L’orientamento lo rende prudente.

Anche il delirante, preso dai suoi innumerevoli pensieri, ha bisogno di sostegno per ritrovare il gusto di un rapporto più sereno con se stesso. La comunicazione di sostegno verso il delirante non può essere diretta, occorre confermarlo su un piano preverbale. Laddove ogni sforzo di avvicinamento è impossibile, occorre comunicargli di comprendere il suo comportamento. Per distrarre il delirante in preda ad uno stato mentale confusionale, è possibile spostare la sua concentrazione anche su una sua parola o su un’azione che lo spinga ad agire. In tal modo la confusione potrebbe diminuire o scomparire.

L’azione di sostegno messa in atto nei confronti di uno sballone angosciato deve essere accompagnata da una richiesta di responsabilità. E’ lo sballone stesso a decidere di uscire fuori dalla sua angoscia.

L’apatico non può essere sostenuto, ma rimproverato e spinto ad agire.

Il sostegno per l’invisibile e l’adesivo deve essere una comunicazione che spinge a staccarsi da se stessi per andare verso il mondo.

L’avaro non può essere sostenuto nelle sue paure e nella sua ansia. La comunicazione di sostegno verso di lui può essere un invito al piacere:”E’ vero che questo lavoro è stato lungo e faticoso, ma il risultato è davvero sorprendente. Sicuramente sarà così anche per il prossimo che ti aspetta”.

**La gratificazione**

La gratificazione, che si esprime attraverso un complimento, un apprezzamento, permette al soggetto che la riceve di rafforzarsi nellesue scelte perché abbatte le sue incertezze e lo porta a conoscere quella parte di sé di cui non ha esatta coscienza. I complimenti, per non essere dannosi, devono essere sinceri e precisi. Se sono adulazione, portano alla vanagloria, se vengono percepiti ingannevoli dal soggetto che li riceve, producono diffidenza e, quindi, ansia o angoscia. La gratificazione ha, invece, lo scopo di trasmettere un’emozione con risvolti affettivi.

Gli adesivi, per il loro bisogno di ricevere complimenti, sono i più adatti nel gratificare.

Gratificare il delirante, perso nei suoi pensieri disordinati, mostrandogli l’originalità di una cosa, anche dell’ambiente, lo porterebbe ad un contatto con la realtà circostante. Il delirante è quello che, quando scopre la bellezza di qualcosa, subito se ne innamora.

Ad un bimbo delirante, che non sa cosa vuole fare, si può proporre qualcosa di vecchio, anche una canzone, in cui è stato veramente bravo. E’ nocivo presentargli qualcosa di nuovo, perché aumenterebbe la sua confusione.

Allo sballone la gratificazione può essere rivolta ad un vissuto emozionante che lo porti a scoprire nuove sensazioni, meno intense ma più durature. Questo per renderlo più stabile e fedele. Non serve gratificarlo durante o prima di un’azione. Per l’avaro occorre una gratificazione che lo coinvolga emotivamente, altrimenti rimane una cosa formale.

L’adesivo vuole essere sempre gratificato, ma la gratificazione non lo aiuta a crescere.

Il complimento rivolto agli invisibili ed agli apatici dovrebbe assumere la forma di un incoraggiamento ad andare verso altre azioni e miglioramenti.

**Capitolo 8: Gli attentati ai sentimenti**

**8.1. Gli attentati ai sentimenti**

Gli attentati ai sentimenti sono azioni esterne, che prendono corpo nella relazione, con lo scopo, volontario od involontario, di frammentare i sentimenti che hanno sede nell’anima e di cui si ha consapevolezza nella propria coscienza.

Essi hanno la capacità di distaccare la coscienza dall’anima, fino a provocare la perdita di contatto fra di esse.

Per mantenere questo contatto, occorre difendersi da eventuali attentati.

Ogni tipologia di personalità può metterli in atto, come pure ogni tipologia può esserne la vittima.

E’ compito arduo del Counselor far comprendere al cliente di metterli in atto con il suo comportamento o con una sua espressione verbale, ed ancor più arduo fargli capire che non sta vivendo i valori, come mezzo sicuro di comunicazione, e i sentimenti positivi, che sono entrambi l’unica via per raggiungere sani obiettivi, ma, al contrario, vive i suoi disvalori, che danneggiano fortemente le persone che li ricevono.

Il Counselor ha l’obbligo di indicargli le modalità comunicative per evitarli.

Altro compito è di insegnare, a chi li subisce, come difendersi da essi.

Gli attentati ai sentimenti sono di vario tipo e diversa, quindi, è la strategia da seguire in entrambi i casi.

Essi sono: l’oppressione, l’intimidazione, l’istigazione, la squalifica, la seduzione, la demotivazione, l’imbroglio.

**8.2. I vari attentati e come difendersi da essi**

**L’oppressione** consiste in una sopraffazione continuata, messa in atto da un soggetto nei confronti dell’altro, costretto ad una condizione di disagio.

Viene esercitata in un rapporto a due ed il comportamento dell’oppressore viene favorito soprattutto da chi sente il bisogno di appartenenza o da chi è incapace di autonomia. Nel metterla in atto, l’oppressore utilizza le confidenze dell’altro, oppure si serve del suo amore, mentre l’oppresso percepisce la sua identità solo accondiscendendo ai voleri dell’oppressore.

L’oppressione, distruggendo la capacità di scelta nell’oppresso, provoca in lui la perdita di contatto con la sua anima, e tale perdita non gli consente più di percepirsi come persona.

Per difendersi dall’oppressione, occorre riappropriarsi della propria identità, decidendo di esistere al di fuori di quel solo rapporto, accettando anche la solitudine, dove l’oppresso ritrova se stesso.

**L’intimidazione** è costituitada un atto o da parole di minaccia, con lo scopo di incutere paura e costringere l’altro ad agire o a desistere da un’azione. Essendo una violenza psicologica, essa provoca in chi la riceve una lacerazione profonda dell’interiorità, con la perdita della propria identità, accompagnata dalla incapacità di pensare e di agire.

I bambini soggetti ad intimidazioni, ritenendo gli adulti incapaci di fare del male, cadono in depressione, poiché si considerano colpevoli e meritevoli del comportamento subito, e scaricano su se stessi l’aggressività.

A causare maggiori danni è l’intimidazione in sé, agita per rendere l’altro incapace di reagire, anche rispetto agli stessi abusi fisici.

L’intimidazione, come sola violenza psicologica sulla mente altrui, si ha con le estorsioni ed il mobbing.

Il mobbing, che è una malattia sociale, si attiva sul posto di lavoro, da parte di colleghi e superiori, ed anche in famiglia, fra i suoi membri. Il mobber, facendosi forte del fatto che l’altra persona si fa vittima, studia con ingegno il comportamento da mettere in atto, giorno dopo giorno, nei suoi confronti, con lo scopo di non consentirle di esprimersi, isolandola, neutralizzandone il ruolo, squalificandola con aggressioni verbali, rivolte anche alla sua vita privata.

Per combattere l’intimidazione, che si serve della sensazione psicologica di non avere tempo, occorre impossessarsi del “proprio tempo”, per riflettere su quanto accade. Tale processo consente di riconoscere l’azione ricevuta, di limitarla nella sua durata e di neutralizzarne gli effetti distruttivi.

**L’istigazione**, che come l’intimidazione non lascia il tempo di riflettere, è un incitamento ad azioni riprovevoli. Se ripetuta, viene agita con calcolata progressione strategica, che produce, nel soggetto istigato, confusione mentale che non gli consente di decidere consapevolmente e sapientemente cosa fare.

Anche dall’istigazione si esce riappropriandosi del proprio tempo, dandosi delle scadenze per riflettere.

Ciò comporta allontanamento dalla confusione e dall’agitazione, serenità interiore e contatto interno che si era perduto.

**La squalifica**, messa in attocon atteggiamento di superiorità, consiste nello screditare una persona, in privato o in pubblico, mediante derisione, ridicolizzazione, umiliazione, ecc.

Essa provoca nella vittima danni notevoli, come perdita dell’autostima o perdita della propria identità quando vengono derisi anche i suoi valori.

La si vince difendendo, non la propria persona, ma la propria dignità, che non può essere denigrata da nessuno, perché viene dall’alto.

Questa umile difesa permette di riavvicinarsi all’interiorità e di riacquistare fiducia in se stessi.

**La seduzione** è un voler affascinare l’altro, agendo sui suoi sogni impossibili, facendogli credere di poterli realizzare. Essa allontana il sedotto dalla realtà e dalla sua anima.

All’illusione provocata, segue la disillusione, che si accompagna al senso di angoscia per la perdita dei sogni.

Si esce dalla seduzione stando con “i piedi per terra”, considerando la realtà delle cose e ciò che è umanamente realizzabile.

**La demotivazione** è l’atto voltoa provocare la perdita dell’interesse a fare qualcosa. Spesso la demotivazione è agita personalmente su se stessi, dopo aver avuto aspirazioni troppo alte, seguite da insuccessi.

La persona demotivata avverte l’insuccesso come una colpa, si sente un incapace e perde la volontà di agire.

Per difendersi dalla demotivazione occorre riconoscersi innocenti davanti alle sconfitte, considerando l’impegno profuso nell’impresa, che qualche avvenimento o qualcuno ha impedito di portare a compimento.

Il riconoscersi innocenti dà la spinta necessaria per andare avanti.

**L’imbroglio** è un inganno messo in atto per indurre all’azione l’altro, mediante ricatto affettivo, manipolazione o condizionamento.

Chi imbroglia agisce sempre nel proprio interesse, causando nella vittima confusione, per mancanza di chiarezza tra quanto da lei desiderato e quanto detto da colui che imbroglia. La vittima perde il contatto con la propria coscienza, fino a dichiarare falso ciò che da essa proviene.

Per uscire dall’imbroglio occorre una terza persona capace di interpretare la situazione con trasparenza e chiarezza.

**8.3. Gli attentati agiti**

Come già detto, nelle relazioni ogni tipo di personalità può mettere in atto gli attentati, anche inconsapevolmente, credendo, a volte, di farlo a fin di bene.

**L’avaro**, pur nelle sue paure, che gli derivano dal vissuto doloroso che lo hanno portato a rinchiudersi per difendersi dal dolore, è un tipo che tiene in grande considerazione se stesso, il proprio potere e il proprio prestigio.

Allorquando riceve delle critiche, per salvaguardare la sua posizione, come soggetto involuto risponde squalificando e, per ottenere ciò che desidera, arriva ad opprimere, spingendosi fino alla manipolazione ed alla seduzione.

**Il ruminante** involuto, sempre pieno di energie contro le ingiustizie e contro gli ostacoli che incontra nel perseguire i suoi obiettivi, quando scarica la sua aggressività sugli altri, mette in atto squalifiche, intimidazioni ed oppressioni.

Con la sua rabbia è il soggetto che meno di tutti sa rimproverare.

I suoi rimproveri, infatti, lungi dal raggiungere l’obiettivo educativo prefissato, sono delle squalifiche e, come tali, producono nei destinatari danni notevoli.

**Il delirante** involuto, con la sua autonomia ed il suo sentirsi superiore agli altri, per le intuizioni intelligenti che lo connotano, nelle relazioni si considera sempre un incompreso. Sottovalutando anche i suoi errori, ha una grande fiducia nelle sue capacità intellettive e difficilmente va verso l’altro, che non saprebbe apprezzare la sua complessità mentale. Se viene rifiutato e disprezzato nelle sue idee geniali, arriva a squalificare.

**Lo sballone** involuto, soggetto appariscente ed affascinante, che riesce a trascinare e a tenere insieme il gruppo con la sua loquacità, simpatia ed allegria, è colui che più di tutti sa coinvolgere emotivamente gli altri. Pensando che il fine del procurare piacere è buono, arriva ad imbrogliare o a sedurre coloro che gli stanno intorno, riuscendo perfino a recitare la parte dell’amante insistente, pur di vivere le sensazioni di piacere, da cui si sente morbosamente attratto.

**L’apatico** involuto, che ha perduto il desiderio di “buttarsi” nell’impegno per raggiungere qualche obiettivo, e che rimane fermo nel suo “non far niente”, perché niente e nessuno ormai gli stimolano interesse, anzi sono fonti di tensioni che minano la sua quiete, è colui che riesce a demotivare coloro che, al contrario, vogliono realizzare progetti. Ed è anche colui che sa manipolare gli altri per ottenere aiuti in lavori necessari, di cui egli preferisce non interessarsi.

**L’invisibile** involuto, con il suo complesso di inferiorità e la sua vergogna, che lo limitano nelle azioni, è un grande osservatore del comportamento altrui che vorrebbe far proprio, ma che non riesce a mettere in atto nelle relazioni. Le sue limitazioni gli procurano sofferenza interiore ed invidia verso gli altri, capaci di vivere nella normalità. Essendo, però, un soggetto desideroso di agire, è l’istigatore per eccellenza.

**L’adesivo** involuto, caratterizzato dal bisogno morboso di affettività, ama stare nel gruppo, ed è continuamente alla ricerca di attenzione.

Pur di ottenerla, è disposto a sacrificare se stesso per evitare separazioni, e a sottomettersi agli altri, fino a subire abusi.

Sempre per lo stesso scopo, è capace di mettere in atto la seduzione.

**8.4. Dagli attentati ai valori**

In presenza di attentati ai sentimenti agiti, compito del Counselor è quello di far scoprire, ad ogni tipologia di personalità, le qualità che la caratterizzano e la distinguono, e che procurano gratificazione e riempiono di senso la vita.

Deve far comprendere, inoltre, che tali qualità, se messe in pratica, riescono a modellare le relazioni sul rispetto reciproco e sul senso di fratellanza fra gli esseri umani, unici e irripetibili, con caratteristiche culturali, morali e comportamentali diverse, ma preziose per l’arricchimento reciproco.

Essendo gli esseri umani soggetti bisognosi di vivere in relazione gli uni con gli altri, il Counselor, esente da giudizio, in empatia con il vissuto altrui, nel rispetto e con affettività, deve condurre il cliente a comprendere, da un lato, la forma corrotta della propria personalità, che guasta le relazioni e le distrugge, dall’altro, la bellezza dei valori che ciascuno possiede, anche se in tipi e forme diverse, che rendono le relazioni positive, per un vivere quotidiano sereno ed appagante.

Ad un **avaro** deve mostrare il senso di responsabilità che lo connota, e che lo rende unico nell’organizzazione, e la cura che sa profondere verso le cose e le persone bisognose. I valori della vera responsabilità e dell’aver cura colmerebbero di significato e di soddisfazioni la sua vita, e lo allontanerebbero dalle paure e dalle ansie. Deve, inoltre, esplicitare come l’oppressione e la squalifica, che egli mette in atto, producono effetti nocivi nell’altro che, invece, come soggetto con il suo personale vissuto, ha il diritto, non solo di essere rispettato, ma di avere una “forma mentis” diversa, con idee e punti di vista differenti, che non vanno considerati come negatività da combattere, perché possono ampliare le vedute ed arricchire il personale bagaglio culturale.

Ad un **ruminante** è necessario far comprendere l’origine della sua rabbia e come questa può danneggiare gli altri, anche se spesa a favore della giustizia che, se assolutizzata, diventa un disvalore perché rende, per assurdo, oppressore colui che la difende a spada tratta.

Anche un rimprovero del ruminante, agito con rabbia, a cui si accompagnano parole sconvenienti, diventa un attentato ai sentimenti, perché non educa ma squalifica.

Se, invece, la rabbia viene mitigata e la super energia del ruminante viene orientata al bene comune, quest’ultima diventa mezzo eccezionale di miglioramenti in difesa della giustizia, nella protezione dei deboli e impegno per il raggiungimento di sani obiettivi. Inoltre, sempre con l’energia che lo caratterizza, il ruminante è colui che sa motivare il gruppo, riempiendolo di entusiasmo e grande forza di volontà, verso processi positivi di cambiamento.

Nell’essere utile, egli riesce a sentirsi appagato e realizzato.

Al **delirante** occorre insegnare l’umiltà, facendogli comprendere che gli altri non vanno squalificati, in quanto la squalifica ferisce gravemente la loro interiorità, ma vanno accettati e rispettati perché anch’essi, nella loro specificità, sono portatori di idee innovative.

Egli deve imparare ad osservare la realtà del mondo che lo circonda, per diventare concreto ed umile, scoprendo ed accettando i suoi limiti, ed apprezzando le altrui qualità.

Con il senso della realtà e con l’umiltà, con i quali si raggiunge anche la capacità affettiva, il delirante è colui che meglio sa intuire strategie di cambiamento e che, più di tutti, sa donare agli altri consapevolezza e libertà, valori fondamentali dell’essere umano.

Mentre lo **sballone** involuto è pericoloso per la sua arte seduttiva, lo sballone evoluto sa essere tollerante e generoso verso tutti e, con la sua simpatia ed allegria, sa animare un gruppo e trasportare anche le persone più chiuse verso le emozioni e i sentimenti.

La tolleranza e la generosità sono valori così importanti da essere capaci di “valorizzare” le relazioni umane, sì da renderle squisitamente piacevoli.

Poiché la responsabilità è la medicina contro lo sballo, il disordine, la volubilità, lo sballone ha bisogno di responsabilizzarsi per qualcosa o per qualcuno, attraverso un percorso di crescita, anche con il rimprovero per la sua incoerenza e superficialità, che gli permetta di scoprire le emozioni e i sentimenti, i quali lo allontanerebbero dal suo vuoto esistenziale e dalla sua angoscia. In tal modo perverrebbe a sentirsi importante per gli altri, non avrebbe più bisogno di sedurli, perché sarebbe consapevole di essere accettato per quello che è.

**L’apatico** involuto è un soggetto che, allontanandosi da qualsiasi situazione che possa fargli vivere sensazioni ed emozioni, crede di vivere nella pace, ma la sua è una quiete apparente, in quanto quella vera, portando alla contemplazione attiva e all’empatizzazione di essere contemplati, si trasforma in emozione.

Quella dell’apatico è pura apatia, cioè totale assenza di stimoli, che conduce all’indifferenza ed alla insensibilità, anche affettiva. Di conseguenza, il sé dell’apatico risulta essere vuoto e misero.

Poiché egli tende a schivare tutte le sensazioni ed emozioni, e demotiva gli altri all’azione, occorre intraprendere con lui un lungo e complicato percorso di crescita, per guarirlo dalla sua pigrizia e riattivarlo al gusto della motivazione, prospettandogli il piacere dell’attaccamento e della vera libertà.

Essendo il saggio, capace di quiete e contemplazione, un soggetto molto vivo ed attivo dentro di sé, ottimista ed affettuoso, nella realizzazione di questo percorso è necessario mostrare all’apatico i lati positivi di ogni emozione di base e fargliene fare esperienza: l’impegno per la carica di energia, il gusto del piacere senza precipitare nell’angoscia, l’umiltà per assaporare il giusto metro della libertà, l’attaccamento come fonte di affettività, il superamento della paura con la sopportazione del dolore.

Occorre, inoltre, fargli scoprire il grande valore che possiede: quello di essere un grande portatore di pace, in un mondo dove le relazioni tra gli esseri umani sono spesso piene di dissapori e di conflitti.

L’apatico, evolvendosi, impara la differenza tra apatia e quiete contemplativa, scopre la sua umanità e, rispettando i limiti propri della natura umana, dà il meglio di sé.

**L’invisibile** evoluto, con la sua sensibilità verso la sofferenza altrui, che sa decifrare anche se ben nascosta, è colui che sa sollevare gli altri che vivono situazioni di dolore.

Essendo un bravo osservatore con grande memoria, riesce a condividere, consapevolmente e con discrezionalità, le difficoltà altrui.

Nell’aiutare un invisibile involuto, il Counselor, empatizzando il suo sentire ed incoraggiandolo all’azione, gli presenta i valori che possiede: la sensibilità e la capacità di sollevare gli altri.

Il suo aiuto si manifesta nel saper dare sostegno al prossimo, e così si realizza e ritrova la stima di sé.

**L’adesivo** involuto è il soggetto che non ha appagato la sua fame affettiva ed è continuamente alla ricerca di affetto.

Egli ha bisogno sempre di attenzione da parte degli altri, per questo ama stare nel gruppo e circondarsi di amici. La sete di affetto lo conduce anche a svendersi, pur di riceverne. La sua è una personalità dipendente, perché piena di ansia da separazione.

Compito del Counselor è permettere all’adesivo di prendere consapevolezza del suo eccessivo bisogno di attaccamento. Nella condivisione empatica di tale bisogno, l’adesivo si evolve e mette in mostra le sue doti: affetto, fedeltà e premura.

**Capitolo 9: Strumenti educativi**

**9.1. Strumenti educativi**

Scopo del Counseling è quello di risolvere i problemi legati alla crescita degli individui, con l’aumento della consapevolezza, dell’affettività e della libertà. Il sintomo che definisce il problema del soggetto potrebbe anche non risolversi, ma, ciò che importa, è che egli cresca e migliori interiormente, anche attraverso l’accettazione dei propri limiti.

Nel processo educativo acquistano rilevanza l’affetto, l’autorità, la gestione del conflitto, la libertà e il senso della vita.

**9.2. L’affettività**

“*L’affettività è quella energia positiva che trasforma tutto in meglio: una sensazione in emozione, un’emozione in sentimento…… L’affettività pone nell’altro la sua fonte e il suo bersaglio. L’affettività può riuscire a contrapporsi ad una cultura malata che fa desiderare desideri malati di potere, di successo, di denaro”.[[26]](#footnote-26)*

Essa è l’espressione e l’evoluzione dell’affetto nei confronti dell’altro ed è una peculiarità dell’essere umano, distinguendosi dall’attaccamento biologico per la sua natura intenzionale e cosciente. Il suo sviluppo può essere compromesso da traumi, violenze o deprivazioni, provocando, nelle persone che li subiscono, difficoltà di uscire dalle dipendenze o da atteggiamenti di rifiuto relazionale.

Una particolare definizione dell’affettività ce la dona Angela Volpini: “*L’affettività è l’ambiente dove l’essere umano si può riconoscere umano perché accettato e riconosciuto e a sua volta riconosce negli altri volti la stessa qualità di cui ha bisogno per vivere. Questa affettività spontanea è necessaria per sentire questo mondo come il proprio luogo ma non sempre incontra le vie aperte alla reciprocità. In questo caso, la qualità che dovrebbe favorire la relazione con l’altro si blocca e nasce il dolore. Un dolore antico che mette in dubbio la percezione del proprio io come individuo aperto alla conquista del proprio sé. Non poter godere dell’irradiazione affettiva ci fa sentire non adatti ad abitare il mondo o questo mondo non adatto a noi. Ci chiude in una solitudine dalla quale è molto difficile uscire. La sofferenza radicale dell’essere umano comincia da qui. Senza essere riconosciuti e accolti come si fa a svilupparsi, ad evolversi?”.[[27]](#footnote-27)*

L’affettività, quindi, è il motore per la crescita della coscienza degli esseri umani e va manifestata con chiarezza.

Nell’affettività, che è diversa dal semplice affezionarsi, che dipende dalle emozioni ed è involontario, entrano in gioco i sentimenti (da cui scaturiscono relazioni stabili nonostante le differenze), unitamente al contegno emotivo, alla cura dell’altro ed alla capacità di gestire i conflitti.

Dalla capacità di voler bene e saper gestire il conflitto nasce il rispetto.

Si ha il rispetto quando si è capaci di riconoscere l’altro nella sua dignità di essere umano, e trattarlo con tenerezza e misericordia.

Una sana affettività ha bisogno, quindi, di:

* contegno emotivo
* stili di comunicazione diretti e non manipolatori, modulandone l’espressività
* apprendere tecniche di gestione del bisogno affettivo altrui
* apprendere la differenza tra dono e regalo
* imparare a ricevere affetto
* prendere atto della disparità nella relazione tra educatore ed educando

Tali dimensioni costituiscono la relazione da porre in atto consapevolmente e con competenza nel processo educativo, tenendo conto degli obiettivi da raggiungere.

**9.3. L’autorità**

Ben lontano dal significare oppressione dell’altro, come invece spesso si intende, tanto che oggi si preferisce parlare di autorevolezza, l’autorità si esprime “*come la maggiore responsabilità che alcuni, sulla base di precise motivazioni, sono costretti ad assumere rispetto ai problemi*”.[[28]](#footnote-28)

Ben altra cosa, invece, è l’autoritarismo che è un abuso dell’autorità per il mantenimento del ruolo, che produce, nella sua aggressività, sottomissione ed oppressione e, quindi, la perdita del valore dell’io.

Nonostante ciò, nella relazione l’autorità si deve sempre affiancare al rispetto altrui.

Una autorità sana previene l’evento, è carica di attenzione verso l’altro, è credibile e non opprimente, è stabile e rassicurante, è trasparente e non è esercitata sulle persone, ma sui loro comportamenti sbagliati.

**9.4. Il conflitto**

Il conflitto sorge quando, in una relazione, c’è incompatibilità negli scopi o nei comportamenti.

Esso può riguardare:

* i comportamenti (come equivoci e fastidi)
* gli atteggiamenti e le percezioni (come incomprensioni, evitamenti e logoramenti)
* i problemi reali (insofferenze e delusioni)

Il conflitto può nascere all’interno della persona tra le parti del suo sé, conflitto intrapersonale, o tra due o più persone, conflitto interpersonale.

Spesso siamo portati ad evitare il conflitto, per paura o per non perdere la pace; è preferibile, invece, imparare, contenendo l’emotività, ad affrontare la crisi che il conflitto comporta, come condizione indispensabile al cambiamento migliorativo della vita, dei singoli e dei gruppi, anche se esistono conflitti inutili che portano solo distruzione.

Nel processo educativo occorre, quindi, raggiungere un equilibrio tra affettività e autorità, ed avere il contegno emotivo per la gestione dei conflitti.

Il contegno emotivo non è la negazione dell’emozione, che è indipendente dalla nostra volontà, ma una sapiente gestione interiore della stessa, evitando così la spontaneità.

“*La non spontaneità consente la strategicità, essenziale nell’educazione quanto nella vita. Non è nella strategicità che si perdono i valori o la bontà d’animo ma, anzi, se ci sono li si potenzia*”.[[29]](#footnote-29)

**9.5. La libertà**

Già nel 1869 J.S. Mill, nella sua opera “*Sulla libertà*”, affermava: “*questo è dunque l’ambito specifico della libertà umana. Esso comprende, in primo luogo, la sfera interiore della coscienza, la quale esige la libertà di coscienza nel senso più ampio: libertà di pensiero e di sentire, assoluta libertà d’opinione e di sentimento su tutte le questioni pratiche, speculative, scientifiche, morali e teologiche.*

*In secondo luogo il principio [della libertà] richiede libertà di gusti e di ricerca; libertà di progettare la nostra vita secondo la nostra indole, libertà di fare quello che ci piace, subendo tutte le conseguenze che ne possono derivare, senza essere impediti da altri fin quando ciò che facciamo non li danneggi, anche se la nostra condotta potrà sembrare loro sciocca, perversa o sbagliata. La sola libertà degna di questo nome è quella di perseguire il nostro bene a nostro modo, fin quando non tentiamo di privare gli altri del loro o di impedire che i loro sforzi lo raggiungano. Ogni individuo è il vero custode della propria salute, sia corporea, sia mentale e spirituale. L’umanità ottiene maggiori vantaggi tollerando che ciascuno viva come meglio gli sembra anziché obbligando gli altri a vivere come meglio ci pare* “.

Essendo la vita intessuta di relazioni, essere persone libere non può, quindi, assolutamente significare fare tutto ciò che si vuole, perché gli altri limitano la nostra libertà che, necessariamente, si deve intrecciare con il valore del rispetto, per cui occorre imparare ad essere persone libere, stando in mezzo agli altri e rispettando la libertà altrui.

Afferma Sturzo (1924): “*Alcuni credono che la libertà significhi anche sfrenatezza e licenza; costoro, coscienti o no, negano la libertà la quale, essendo basata sulla razionalità umana, porta insita in sé la responsabilità dell’uso*”.

Anche Piaget (1944) dice: “*La libertà è l’autonomia, ossia la sottomissione di un individuo a una disciplina che egli stesso sceglie ed alla costituzione della quale collabora con tutta la sua personalità… È libero l’individuo che sa giudicare, il cui spirito critico, il cui senso dell’esperienza ed il cui bisogno di coerenza logica si mettono al servizio di una ragione autonoma, comune a tutti gli individui ed indipendente da ogni autorità esterna*” e che “*L’educazione alla libertà presuppone l’educazione all’intelligenza ed alla ragione*”.

In questo senso essa è dominio di sé e responsabilità delle proprie scelte, che sono personali, ma non fino al punto di ignorare completamente gli altri.

Pertanto, vivendo in relazione, è necessario che tutti abbiano il giusto metro di libertà, avendo sempre come riferimenti i valori morali e la giusta conoscenza del bene e del male. In mancanza di ciò, soprattutto i ragazzi sono disorientati e possono adottare facilmente comportamenti immorali, non sani, non liberi nel rispetto degli altri.

Ciò comporta che, essendo la libertà il risultato di un percorso di crescita determinato da potenti fattori esistenziali, quali il coraggio, la forza, la determinazione, l’autonomia, la sensibilità, occorre insegnare che essere persone libere significa anche affrontare il peso del sacrificio, con l’accettazione di regole di comportamento che, se assimilate, rendono la persona veramente libera.

Infatti, l’essere umano, per divenire persona, ha bisogno di liberarsi dai suoi copioni di comportamento, che lo rendono schiavo delle paure, della rabbia, della superbia, della ricerca sfrenata del piacere, dell’apatia, della vergogna, della dipendenza dall’altro, e di sviluppare la consapevolezza delle proprie emozioni e dei propri sentimenti, nonché la coscienza, la capacità decisionale e i valori, fino a raggiungere la capacità di amare.

A conferma, nel Diz.rio di Counseling relaz.le troviamo questa definizione della parola libertà: “*Valore fondante dei processi di realizzazione della persona*”.[[30]](#footnote-30)

Essendo la libertà strettamente connessa alla scelta individuale di essere liberi, si diventa tali quando ci si distacca dagli altri, dalle cose e anche da se stessi, per entrare nella solitudine, per cui tale conquista avviene mediante la sofferenza.

Perché la libertà sia sana, e non pura insensibilità ed egocentrismo, occorre che sia confortata da legami affettivi e da valori interiorizzati e fatti propri.

A questo punto vorrei citare la frase biblica “*la verità vi farà liberi*” (Gv 8,32) riferendola, in questo contesto, a tutti quegli equivoci che sorgono nelle relazioni, a causa dell’uso di parole non appropriate o interpretate male, che, se non chiarite chiedendo spiegazioni, possono inquinare le relazioni stesse. Anche questa è libertà da quelle trappole mentali che costruiamo inutilmente, anche se a volte involontariamente, nella nostra mente.

In conclusione, vi è libertà quando si è liberi da soggezioni, condizionamenti, alienazioni, quando si è liberi di esercitare i propri diritti politici e sociali, di raggiungere la propria crescita, scegliendo di agire nella consapevolezza dei propri spazi di azione.

Poiché si diventa liberi mettendo in pratica la libertà e, poiché quest’ultima è una conquista personale, l’educatore, per educare ad essa, deve, in assenza di giudizio e nel rispetto dell’interiorità dei soggetti, permettere alle persone di raggiungere i propri obiettivi con il loro modo peculiare di agire, anche se, a volte, pagheranno il prezzo delle loro scelte.

Esse devono avere la libertà di fare, secondo i loro bisogni interni, tenendo conto delle necessità esterne, per dare senso alla vita.

Il senso consiste nell’avere dei sani obiettivi e vivere con responsabilità per raggiungerli.

Per dare il gusto alla vita, bisogna avere la libertà di sperimentare il piacere nel vivere, attraverso le emozioni e i sentimenti.

**Cap. 10: Statistica sui Valori**

Per fare la ricerca sui Valori è stata fornita a 100 persone una scheda anonima, che si riporta alla pagina successiva, che evidenzia il sesso, l’età e la professione.

Sono stati indicati i 7 Valori relativi alle 7 tipologie di personalità: responsabilità, impegno, libertà, generosità, pace, umiltà, e fedeltà.

Il compilatore ha dovuto dare ad ogni Valore un voto da 7 ad 1, 7 al Valore ritenuto più importante e l’1 a quello meno importante, utilizzando tutti gli altri voti: 6,5,4,3,2.

E’ stato chiesto, poi, di indicare quale Valore, uno solo fra i 7, avrebbe voluto che il proprio padre gli avesse trasmesso, e quale Valore, sempre uno solo, vorrebbe trasmettere ai figli.

Nell’ultima colonna, quale Valore ritiene mancante nel proprio mondo.

Inoltre si è chiesto di indicare i Valori, mancanti nell’elenco presentato, ritenuti importanti.

Le schede sono state consegnate in vari luoghi da me frequentati, il negozio di generi alimentari, il parrucchiere, la Biblioteca Provinciale, il circolo di burraco, la comunità parrocchiale, gli amici. Molte sono state compilate da persone sconosciute.

**RICERCA SUI VALORI**

**SESSO M F ETA’ PROFESSIONE**

Nel punteggio personale dare il punteggio da 1 a 7 ai seguenti valori secondo l’importanza che tu gli attribuisci. Al più importante dai il punteggio 7, all’ultimo 1.

Valori punteggio personale dal padre ai figli mancante nel tuo mondo

**RESPONSABILITA’ \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_**

**IMPEGNO \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_**

**LIBERTA’ \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_**

**GENEROSITA’ \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_**

**PACE \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_**

**UMILTA’ \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_**

**FEDELTA’ \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_ \_\_\_\_**

Nella colonna “Dal padre” indica con una X quale valore (uno solo) avresti voluto che tuo padre ti trasmettesse.

Nella colonna “Ai figli” indica con una X quale valore (uno solo) vorresti trasmettere ai tuoi figli.

Nella colonna “Mancante nel mondo” indica con una X quale valore (uno solo) manca di più nel tuo mondo.

Infine, indica quali valori, non presenti nell’elenco, per te sono i più importanti\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Grazie per la collaborazione.

Nel determinare i risultati della statistica, i compilatori sono stati suddivisi, in primo luogo, tra uomini e donne e poi, entrambi, con età fino a 39 anni e dai 40 anni in su.

Pertanto le 100 persone sono risultate così suddivise:

28 **uomini**

72 **donne**

**Uomini n.28**

Fino a 39 anni n. 11

Da 40 anni in su n. 16

Senza età n. 1 (scheda non considerata ai fini statistici)

**Donne n.72**

Fino a 39 anni n. 32

Da 40 anni in su n. 39

Senza età n. 1 (scheda non considerata ai fini statistici)

**Statistica Valori Sezione Uomini**

Per quanto riguarda la Scala dei Valori, gli uomini fino a 39 anni (n.11) si sono così espressi:

RESPONSABILITA’ : Tot. 62

IMPEGNO : Tot. 43

LIBERTA’ : Tot. 48

GENEROSITA’ : Tot. 37

PACE : Tot. 41

UMILTA’ : Tot. 46

FEDELTA’ : Tot. 40

Sulla scorta dei risultati si evince, come fotografia di gruppo di 11 uomini fino a 39 anni, che sono presenti le seguenti tipologie di personalità, in ordine decrescente:

Avari 62

Deliranti 48

Invisibili 46

Ruminanti 43

Apatici 41

Adesivi 40

Sballoni 37

Gli uomini dai 40 anni in su (n.16 – 2 schede sbagliate = 14) si sono così espressi:

RESPONSABILITA’ : Tot. 70

IMPEGNO : Tot. 58

LIBERTA’ : Tot. 58

GENEROSITA’ : Tot. 59

PACE : Tot. 66

UMILTA’ : Tot. 47

FEDELTA’ : Tot. 34

Per gli uomini dai 40 anni in su sono presenti le seguenti tipologie di personalità, in ordine decrescente:

Avari 70

Apatici 66

Sballoni 59

Ruminanti 58

Deliranti 58

Invisibili 47

Adesivi 34

Considerando che gli uomini fino a 39 anni sono 11 e quelli dai 40 in su sono 14, dal confronto dei 2 risultati si deduce che, ferma restando la tipologia dell’Avaro al 1° posto, con l’avanzare dell’età, gli uomini sono diventati più apatici, più sballoni, più ruminanti e più deliranti, hanno conservato l’invisibilità e hanno perso di adesività.

Considerando solo la tabella degli uomini dai 40 anni in su, è minore la ruminanza rispetto alla quiete, quindi riescono a gestire meglio la carica di energia e, nel contempo, sono più sicuri e più autonomi perché meno invisibili e meno adesivi.

E’ pur vero che non abbiamo il grafo di personalità, però, dai risultati si evince che il numero di schede 11 contro 14 non giustifica la notevole differenza di punteggi nelle varie tipologie, per cui la differenza tra i risultati nelle due fasce di età è dovuta anche alla maturità della persona.

Facendo riferimento solo alle tipologie di personalità evolute, dai 40 anni in su, la statistica presenta persone responsabili e, nello stesso tempo, che sanno apprezzare la compagnia e lo svago, si impegnano e sono capaci di godere dei momenti di quiete, si sentono abbastanza libere e sanno essere sufficientemente discrete ed affettuose.

Per l’elaborazione del grafo, ho seguito la stessa separazione di età.

Ho inserito i totali dei Valori della statistica nel modo seguente: nel rigo superiore quelli degli uomini fino a 39 anni, nel rigo inferiore quelli di età superiore.

Si è sviluppato il grafo di cui all’allegato n.1.

**Interpretazione del grafo n.1**

I due sottografi hanno quasi la stessa forma, con espansione della personalità nella fascia di uomini oltre i 40 anni.

Resta comune alle due fasce la mancanza dell’adesivo e dell’invisibile, che corrisponde ai punteggi più bassi.

Da ciò si può dedurre una conformità di comportamento, dovuta all’educazione ricevuta, all’ambiente, alle condizioni socio-culturali ed economiche.

Non avendo ricevuto dal padre la responsabilità, l’impegno e la libertà, con i punteggi più alti nella statistica successiva, riferita ad entrambe le due fasce di età, i suddetti valori sono stati acquisiti autonomamente.

Ciò li ha resi indipendenti e sicuri, con poca adesività ed invisibilità, a danno dell’affettività.

Per quanto riguarda le altre domande presenti sulla scheda, gli uomini fino a 39 anni (n.11) hanno così risposto:

 dal padre ai figli mancante nel tuo mondo

RESPONSABILITA’ 5 3 2

IMPEGNO 0 2 3

LIBERTA’ 3 1 2

GENEROSITA’ 0 2 0

PACE 0 0 2

UMILTA’ 2 2 2

FEDELTA’ 0 0 0

Senza risposta 1 1

 Tot. 11 11 11

Gli uomini da 40 anni in su (n.16) hanno così risposto:

 dal padre ai figli mancante nel tuo mondo

RESPONSABILITA’ 2 6 1

IMPEGNO 4 4 1

LIBERTA’ 4 1 1

GENEROSITA’ 2 3 4

PACE 2 0 3

UMILTA’ 1 1 4

FEDELTA’ 0 0 1

Schede sbagliate 1 1 1

 Tot. 16 16 16

**Statistica Valori Sezione Donne**

Per quanto riguarda la Scala dei Valori, le 32 donne fino a 39 anni si sono così espresse:

RESPONSABILITA’ : Tot. 153

IMPEGNO : Tot. 116

LIBERTA’ : Tot. 144

GENEROSITA’ : Tot. 117

PACE : Tot. 118

UMILTA’ : Tot. 134

FEDELTA’ : Tot. 114

Come fotografia di gruppo di 32 donne fino a 39 anni, sulla scorta dei risultati, si evince che sono presenti le seguenti tipologie di personalità in ordine decrescente:

Avari 153

Deliranti 144

Invisibili 134

Apatici 118

Sballoni 117

Ruminanti 116

Adesivi 114

Le donne dai 40 anni in su (n.39 – 5 schede sbagliate non considerate = n.34) si sono così espresse:

RESPONSABILITA’ : Tot. 175

IMPEGNO : Tot. 122

LIBERTA’ : Tot. 137

GENEROSITA’ : Tot. 107

PACE : Tot. 154

UMILTA’ : Tot. 150

FEDELTA’ : Tot. 107

Come fotografia di gruppo di 34 donne dai 40 anni in su, sulla scorta dei risultati, si evince che sono presenti le seguenti tipologie di personalità in ordine decrescente:

Avari 175

Apatici 154

Invisibili 150

Deliranti 137

Ruminanti 122

Sballoni 107

Adesivi 107

Poiché la differenza di numero è minima tra le donne fino a 39 anni (n.32) e le donne dai 40 anni in su (n.34), risulta semplice il confronto fra i due risultati.

Ferma restando la tipologia dell’Avaro sempre al 1° posto, con un aumento fra quelle più mature, con l’avanzare dell’età le donne sono diventate più apatiche, più Invisibili, leggermente più ruminanti, hanno perso un po’ la sballoneria, la deliranza e l’adesività.

Considerando solo la tabella delle donne dai 40 anni in su, è minore la ruminanza rispetto alla quiete, anch’esse, quindi, come gli uomini, riescono a gestire meglio la carica di energia. Sono molto sensibili, hanno un buon grado di deliranza, quindi di libertà, un po’ meno di sballoneria e di adesività.

Anche per le donne la differenza tra i risultati delle due fasce di età è dovuta anche alla differenza di maturità delle stesse.

Volendo attribuire i risultati delle donne dai 40 anni in su a tipologie di personalità evolute, si può dedurre che la statistica presenta persone responsabili, che si impegnano, dotate di una buona dose di calma, servizievoli ma anche libere, abbastanza generose e fedeli.

Per l’elaborazione del grafo relativo alle donne, ho seguito lo stesso procedimento degli uomini.

Si è sviluppato il grafo di cui all’allegato n.2

**Interpretazione del grafo n.2**

I due sottografi hanno quasi la stessa forma, con espansione della personalità nella fascia delle donne dai 40 anni in su.

Resta comune alle due fasce una leggera mancanza della ruminanza, della sballoneria e dell’adesività, rispetto alle altre tipologie un po’ più presenti.

Anche per le donne c’è una conformità di comportamento, dovuta ai fattori educativi ed ambientali.

Non avendo ricevuto dal padre la libertà, la responsabilità e la pace, come dalla statistica successiva, si hanno i punteggi più alti della responsabilità, in entrambe le due fasce di età, valore ritenuto da esse molto importante nella vita, come pure il punteggio della creatività, al 2° posto per le donne fino a 39 anni, e il punteggio dell’apatia, al 2° posto in quelle dai 40 anni in su.

La maggiore apatia in quelle più adulte può riferirsi anche al superamento degli impegni legati alla crescita dei figli, come pure la maggiore invisibilità ad un più alto grado di sensibilità verso i problemi altrui.

Come gli uomini, anche le donne sono poco affettive.

Per quanto riguarda le altre domande, le donne fino a 39 anni (n.32) hanno così risposto:

 dal padre ai figli mancante nel tuo mondo

RESPONSABILITA’ 5 10 3

IMPEGNO 3 1 3

LIBERTA’ 9 3 7

GENEROSITA’ 3 4 4

PACE 5 3 9

UMILTA’ 3 10 4

FEDELTA’ 0 1 1

Senza risposta 3 0 1

Li ha ricevuti tutti 1 0 0

 Tot. 32 32 32

Sempre in riferimento alle altre domande, le donne dai 40 anni in su (n.39) hanno cosi risposto:

 dal padre ai figli mancante nel tuo mondo

RESPONSABILITA’ 5 14 5

IMPEGNO 4 1 0

LIBERTA’ 16 5 4

GENEROSITA’ 1 2 2

PACE 5 7 13

UMILTA’ 4 9 11

FEDELTA’ 0 0 1

Schede sbagliate 1 1 2

Li ha ricevuti tutti 3

 Tot. 39 39 39

**Differenza fra uomini e donne in percentuale**.

Si è voluta, poi, determinare, sia per gli uomini che per le donne, la percentuale di ogni tipologia di personalità, considerando i totali di ciascuna di esse ed il totale generale.

Si presenta nella pagina successiva il grafo ottenuto (all.to n.3)

**Interpretazione del grafo n.3**

Dai calcoli percentuali rappresentati dal grafo, si evince che il 17,749% delle donne risulta responsabile e gli uomini, con il 18,618%, lo sono in maniera leggermente maggiore.

Però essi, con una percentuale del 14,245%, sono più impegnati rispetto al 12,879% delle donne.

Con il 15,206% nella creatività e nella intraprendenza, le donne superano di poco il loro14,951%.

Nella ricerca del piacere la differenza dell’1,42% è a favore del maschile, come pure nella pace, con lo 0,373% in più.

La sensibilità delle donne col 15,368%, al 2° posto dopo la responsabilità, supera quella degli uomini del 2,251%, differenza percentuale più alta, rispetto a tutte le altre differenze.

Anche nell’affettività le donne superano gli uomini dell’1,522%.

Le differenze fra gli uomini e le donne, risultanti dalla statistica e dai calcoli percentuali delle varie tipologie, mostrano, in effetti, la diversità naturale della personalità che esiste fra le donne, generalmente più creative, più sensibili e più affettuose degli uomini, e questi ultimi più pratici, più impegnati e più responsabili, ma anche più amanti del piacere.

**Interpretazione del grafo n.4**

Si è voluto, infine, mettere in un unico grafo i punteggi totali dei Valori relativi sia agli uomini, fino a 39 anni e dai 40 in su, sia alle donne, sempre fino a 39 anni e dai 40 anni in su.

Il grafo, di cui all’allegato n.4, presenta le seguenti caratteristiche.

I sottografi degli uomini sono più piccoli rispetto a quelli delle donne perché la statistica è relativa a 27 uomini e a 66 donne.

Premesso ciò, con l’avanzare dell’età, gli uomini sono diventati più responsabili, più impegnati, più liberi/creativi, più pronti alle emozioni, più calmi, di poco meno umili e un po’ di più meno affettuosi.

Le donne, sempre con l’avanzare dell’età, sono diventate più responsabili, di poco più impegnate, più calme, più umili, meno libere/creative, meno pronte alle emozioni e meno affettuose.

Tutti i grafi, però, nella loro totalità, presentano persone sufficientemente equilibrate, anche se la punta più in alto, comune alle 4 categorie, è quella dell’avaro e, quindi, del Valore della responsabilità.

Ritengo doveroso, per l’interpretazione del grafo, fare un cenno sugli usi e costumi degli abitanti della mia città, Campobasso, capoluogo della Regione Molise.

Campobasso conta circa 60.000 abitanti. Accanto al ceto medio, che conduce una vita discreta, sono presenti molte famiglie che vivono disagi economici, dovuti soprattutto alla mancanza di lavoro.

Essendo una cittadina situata al centro-sud dell’Italia, in essa sono presenti pochissime industrie a carattere artigianale, per cui molti dei nostri giovani, dopo le scuole medie superiori, frequentano l’Università locale o fuori regione. Molti laureati sono costretti a cercare lavoro altrove.

Questa realtà potrebbe significare uno dei motivi della presenza al 1° posto del Valore della responsabilità, necessaria per costruire la propria vita e quella dei figli.

Le industrie artigianali presenti nel capoluogo sono rappresentate da caseifici e pastifici.

I caseifici, con produzione di latticini e derivati di ottima qualità, esportano i prodotti nelle varie zone d’Italia, ma non sono paragonabili alle grandi industrie italiane, come la Galbani, Vallelata, la Parmalat, Nonno-Nanni, ecc., per mantenere alta la qualità dei prodotti.

Per i pastifici, ve ne è uno in particolare che esporta i propri prodotti anche all’estero, ma, in loco e forse anche altrove, soprattutto in questo periodo di crisi, risente della concorrenza nazionale, che ha prezzi più bassi.

C’è da dire, comunque, che nei campobassani manca lo spirito di intraprendenza, è assente la mentalità imprenditoriale che si mette in gioco e rischia, pur di raggiungere grandi obiettivi.

Questo potrebbe essere uno dei motivi che spiega l’apatia e la poca ruminanza evidenziate dal grafo.

La cittadina è costellata di bar, pub e pizzerie frequentati soprattutto dai giovani e dagli universitari.

Nelle strade, però, si vedono molte saracinesche abbassate, per fine attività, di negozi di vario tipo. Ciò è dovuto anche alla presenza di diversi grossi punti vendita cinesi, frequentati dalla gente modesta, a danno dell’economia locale.

Forse occorrerebbe un maggior controllo e senso di responsabilità da parte di chi governa a livello sia locale che nazionale.

Oltre all’Università, frequentata da ragazzi provenienti anche da altre regioni, è presente anche il Conservatorio con parecchi iscritti.

Ci sono diversi Circoli Culturali, di poeti e di attori di teatro.

Molte donne si dedicano alla realizzazione di bigiotteria, di oggetti decorati a mano e artigianali, che sono il frutto della creatività femminile locale.

Un’artista donna, dotata di una fantasia geniale, con la cartapesta realizza degli arredi che sono dei capolavori, degni di essere esportati per la loro bellezza e vivacità di colori. I suoi prodotti sono stati esposti anche a Milano.

Questo potrebbe essere uno dei motivi che spiega la intraprendenza creativa che risulta dal grafo.

Esistono vari circoli di burraco, scuole di ballo e parecchi locali che il Sabato sera offrono serate danzanti, molto frequentati dalle coppie.

Uno dei motivi che potrebbe dimostrare la ricerca emozionale presente nel grafo.

Anche le nostre chiese pullulano di gente di ogni età, dai giovani agli anziani.

Ci sono parrocchie rese vive dalla presenza di laici impegnati nel volontariato, con gruppi ecclesiali diversi, compresi gli scout.

La religiosità, infatti, è molto sentita. Basti pensare al coro della processione del Venerdì Santo, formato in media da circa 800 persone, tra cui tantissimi uomini che vestono un trench nero, con cui si fanno vestire alla loro morte.

Tutto ciò potrebbe essere uno dei motivi che spiega la sensibilità, l’umanità che si evince dal grafo.

L’ingiustizia sociale presente nel luogo potrebbe, invece, stare alla base della scarsa generosità dei campobassani.

 **Conclusioni**

Guardando l’attuale realtà sociale con occhio pessimista, siamo portati a vedere solamente le negatività che regnano in essa e ci lasciamo rubare i sogni e le speranze in un cambiamento positivo della stessa.

Senza sogni e senza speranza ci assale lo scoraggiamento, e viene a mancare la spinta necessaria per metterci in gioco e impegnarci a curare ”il nostro giardino”.

Non siamo chiamati, infatti, a cambiare il mondo intero, cosa che sicuramente ci schiaccerebbe, ma la piccola realtà che ci circonda, in cui viviamo il nostro quotidiano.

Ognuno di noi ha il dovere di adempiere il proprio compito educativo, tenendo presente che è cosa giusta che tutti facciano un poco, anziché che pochi facciano tutto.

Se partiamo da questa considerazione, e ci aggiungiamo le cose positive che pure esistono intorno a noi, più un po’ di preparazione in merito ai giusti metodi da adottare, servendoci per questo di persone esperte in materia, un pizzico di fiducia in noi stessi, un po’ di fortuna, una buona dose di volontà e tanta speranza, anche nell’aiuto di Dio, possiamo riappropriarci del nostro ruolo educativo, metterlo in atto e aspettare i frutti.

Ciò che non viene fatto non esiste e, dunque, tocca a noi piantare i semi dei Valori nei cuori dei nostri ragazzi perché, prima o poi, germoglieranno.

E in questa semina è necessario rispettare la tipologia personologica dei destinatari del messaggio educativo. Ogni buon educatore sa che deve usare l’ascolto del cuore per poter entrare in comunicazione profonda con i suoi interlocutori, attraverso l’uso corretto del linguaggio e dei metodi, tenendo sempre presente il significato delle parole.

Non lasciamoci, quindi scoraggiare dal male che ci circonda e che tuona fortemente nelle nostre orecchie, anche se sono pochi a compierlo.

Occorre che gli adulti, insieme, guardino al futuro con fiducia, con la convinzione che l’educazione, oltre ad essere doverosa, è possibile anche oggi, perché in questo tempo in cui tutto sembra difficile, non è pensabile lasciar morire questo impegno davanti alle difficoltà, se pur serie, nascondendosi dietro ad un pessimismo immaturo.

Ricordando, infine, le parole dette da un giovane nero: “Razzisti non si nasce, ma si diventa”, circondando di cose buone i nostri giovani, raccoglieremo frutti buoni.

Vorrei concludere con una mia poesia inserita nel libretto intitolato “Con gli occhi dell’amore”, pubblicato nel 2012

**Il sentiero della vita**

La pazienza azzittisce la rabbia

Il silenzio uccide la confusione

L’umiltà facilita il perdono

Il perdono supera la divisione

La comprensione distrugge il rancore

La fortezza abbatte i muri

Il coraggio supera gli ostacoli

La riflessione risolve i problemi

Il sacrificio rafforza l’unione

Il rispetto favorisce la libertà

La stima suscita sicurezza

La dolcezza dona la pace

L’amore accresce l’amore

**Bibliografia**

BAGNASCO A., [2011], Educare. Dialogo con la vita, Cinisello Balsamo, Ed. S.Paolo.

BARBAGLI L., [2014], Pedagogia Relazionale. Umanità, Relazionalità, Persona nel modello di PREPOS, Piombino, Ed. La Bancarella.

BARBAGLI L., VANALI R., MASINI V., [2012], Semeiotica del Counselig Relazionale, Ed. Montag.

BIBBIA DI GERUSALEMME, [1988], 2 Mac 15,38

COMITATO PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, [2010], La Sfida Educativa, Bari, Editori Laterza.

MASINI V., [2009], Dalle Emozioni ai Sentimenti. Manuale di Artigianato Educativo e di Counseling Relazionale Nuova Edizione, Edizioni PREPOS.

MASINI V., [2014], Modello Prepos, Ed. Montag.

MASINI V., GHERGHI R., [2013], L’irradiazione affettiva, Piombino, Edizioni La Bancarella.

STAFF PREPOS, [2012], Dizionario Essenziale di Counseling Relazionale e Personologico, Ed. Montag.

**Dispense**

AQUILANTI G., MAZZONI E., [2008], Dal bisogno al valore. Dall’IO – valore al NOI – coppia valoriale, Libera Università del Counseling.

MASINI V., GHERGHI R., [2010], Personologia in luogo di Psicologia, Libera Università del Counseling.

**Sitografia**

About Skuola.net, “Valori morali e giovani”, 2013, [www.skuola.net/temi-saggi-svolti/temi/tema-valori-morali-giovani.html](http://www.skuola.net/temi-saggi-svolti/temi/tema-valori-morali-giovani.html)

Angelo Bagnasco, “Educazione e valori”, 2007, [www.dehoniane.it:9080/komodo/trunk/webapp/web/files/riviste/archivio/02/200705175a.htm](http://www.dehoniane.it:9080/komodo/trunk/webapp/web/files/riviste/archivio/02/200705175a.htm)

Autori diversi, “Valore. Da Wikiquote, aforismi e citazioni in libertà”, 2014, it.wikiquote.org/wiki/valore

Centro Studi Bancari Giuseppe Romano, “Le relazioni umane. Educazione ai valori”, 2011, (manca del testo)

Ceoceo 57, “I valori della vita che contano”,

 [www.sciaboladoro.it/I%20valori%20della%20vita.pdf](http://www.sciaboladoro.it/I%20valori%20della%20vita.pdf)

“Che cosa sono i valori morali?-Yahoo!Answers”

“it.answers.yahoo.com/question/index?qid=20070929035040AAUmems

Floriana Falcinelli, “La famiglia luogo primario educazione”, anno/, [www.chiesainumbria.it/famiglia/pdf/abstract05.pdf](http://www.chiesainumbria.it/famiglia/pdf/abstract05.pdf)

Giannino Piana, “Educare: tirare fuori”, 1996, [www.tempidifraternità.it/articoli/articoli\_1996/educare\_tirare\_fuori.htm](http://www.tempidifraternità.it/articoli/articoli_1996/educare_tirare_fuori.htm)

Libera Filosofia, “Cosa sono i valori?”, 2012,

liberafilosofia.blogspot.it/2012/01/cosa-sono-i-valori.html

Messaggero Cappuccino, “Valori non negoziabili e contrapposizione laici-cattolici”, 2008, <https://Icavicenza.files.wordpress.com/2013/04/valori_non_negoziabili_e_contrappossizione_laici-ca.pdf>

Pierangelo Raffini, “Educazione e valori”, 2009,

[www.pierangeloraffini.com/2009/11/educazione-e-valori.html](http://www.pierangeloraffini.com/2009/11/educazione-e-valori.html)

Rolando Tavolieri, “Quali sono i tuoi Valori più importanti?”, 2010,

[www.psicozoo.it/2010/05/24/quali-sono-i-tuoi-valori-più-importanti/](http://www.psicozoo.it/2010/05/24/quali-sono-i-tuoi-valori-pi%C3%B9-importanti/)

ViviamoInPositivo, “I valori”, 2013

[www.viviamoinpositivo.org/crescere/pages/valori.htm](http://www.viviamoinpositivo.org/crescere/pages/valori.htm)

**Ringraziamenti**

Un grazie di cuore va al Prof. Vincenzo Masini, creatore della Scuola Prepos, che con la sua mente geniale ha saputo individuare un metodo totalmente innocuo, ma efficacissimo, per risolvere i disagi relazionali delle persone e migliorare quindi la loro vita.

Grazie anche a tutti i docenti che si sono alternati nell’insegnamento dei vari moduli, e mi hanno aiutata a crescere con la loro preparazione e professionalità.

Un grazie particolare alla Prof.ssa Nicolina Raimondo, responsabile della Scuola Prepos di Campobasso, che mi ha continuamente invitato a partecipare alla stessa, e che mi è stata di supporto nella stesura della presente tesi.

Ringrazio la mia giovane amica Lara per il suo prezioso aiuto nell’aver trascritto buona parte della tesi.

Un grazie a mia figlia Luciana, che ha provveduto a determinare i risultati delle 100 schede della statistica sui valori, impegnandosi fino a tarda sera con grande sacrificio, essendo sposata e con due bimbi piccini.

Ringrazio mio figlio Ermanno, che mi ha risolto vari problemi che si sono verificati durante la trascrizione della tesi, e che ha provveduto alle varie procedure tecniche per poterla inviare alla stampa.

Voglio ringraziare anche mio marito Giacomo, a cui ho affidato una ricerca relativa a un argomento della tesi.

Ringrazio anche mio figlio Francesco per aver sopportato tutta la mia agitazione, soprattutto negli ultimi mesi.

Infine, riconoscendo nella genitorialità umana quella paterna di Dio, voglio ringraziare mia madre che ha risposto positivamente quando le ho chiesto consiglio se fare il percorso della Scuola di Counseling Relazionale Prepos.

Se oggi, 13 Giugno 2015, mi presento a discutere la tesi sull’Educazione ai Valori, il merito è tutto suo.

1. Comitato per il progetto culturale della CEI, *La Sfida Educativa*, Bari, Editori Laterza 2010, pag.5 [↑](#footnote-ref-1)
2. Comitato per il progetto culturale della CEI*, La Sfida Educativa*, Bari, Editori Laterza 2010, pag.8 [↑](#footnote-ref-2)
3. V. MASINI*, Dalle Emozioni ai Sentimenti*, Edizioni Prepos 2009, pagg.52-53 [↑](#footnote-ref-3)
4. *Dizionario Treccani* 2014 [↑](#footnote-ref-4)
5. L. BARBAGLI, *Pedagogia relazionale*, Piombino (LI), La Bancarella 2014, pag.34 [↑](#footnote-ref-5)
6. L. BARBAGLI*, Pedagogia relazionale*, Piombino (LI), La Bancarella 2014, pag.42 [↑](#footnote-ref-6)
7. E. STEIN, *Introduzione alla filosofia*, Roma, Città Nuova 2001, pag.148 [↑](#footnote-ref-7)
8. STAFF PREPOS*, Dizionario essenziale di Counseling Relazionale e Personologico*, Montag 2012 [↑](#footnote-ref-8)
9. STAFF PREPOS, *Dizionario essenziale di Counseling relazionale e personologico*, Montag 2012 [↑](#footnote-ref-9)
10. STAFF PREPOS*, Dizionario Essenziale di Counseling Relazionale e Personologico,* Montag 2012 [↑](#footnote-ref-10)
11. V. MASINI, *Dalle Emozioni ai Sentimenti*, Edizioni Prepos 2009, pag.220 [↑](#footnote-ref-11)
12. V. MASINI, *Dalle Emozioni ai Sentimenti*, Edizioni Prepos 2009, pag.220 [↑](#footnote-ref-12)
13. Che cosa sono i valori morali? It.answers.yahoo.com/question/index?qid=20070929035040AAUmems [↑](#footnote-ref-13)
14. V. MASINI, *Dalle Emozioni ai Sentimenti*, Edizioni Prepos 2009, pag.220 [↑](#footnote-ref-14)
15. Ceoceo57, *I valori della vita che contano,*www*.*sciaboladoro.it/I%20valori%20della%vita.pdf [↑](#footnote-ref-15)
16. STAFF PREPOS*, Dizionario Essenziale di Counseling Relazionale e Personologico*, Montag 2012 [↑](#footnote-ref-16)
17. L. BARBAGLI, *Pedagogia relazionale*, Piombino (LI), La Bancarella 2014, pag.39 [↑](#footnote-ref-17)
18. Comitato per il progetto culturale della CEI*, La sfida educativa*, Bari, Editori Laterza 2010, pag.X [↑](#footnote-ref-18)
19. Comitato per il progetto culturale della CEI, *La sfida educativa*, Bari, Editori Laterza 2010, pagg.15-16 [↑](#footnote-ref-19)
20. V. MASINI, *Dalle Emozioni ai Sentimenti,* Edizioni Prepos 2009, p.219 [↑](#footnote-ref-20)
21. STAFF PREPOS, *Dizionario Essenziale di Counseling Relazionale e Personologico*, Montag 2012 [↑](#footnote-ref-21)
22. V: MASINI*, Dalle emozioni ai sentimenti*, Edizioni Prepos 2009, p.180 [↑](#footnote-ref-22)
23. *Ibidem*, p.179 [↑](#footnote-ref-23)
24. L. BARBAGLI*, Pedagogia Relazionale*, Piombino (LI), La Bancarella 2014, pag.92 [↑](#footnote-ref-24)
25. STAFF PREPOS, *Dizionario Essenziale di Counseling Relazionale e Personologico*, Montag 2012 [↑](#footnote-ref-25)
26. V. MASINI, *Dalle Emozioni ai Sentimenti,* Edizioni Prepos 2009, pag.246 [↑](#footnote-ref-26)
27. V. MASINI R. GHERGHI, *L’irradiazione affettiva*, Piombino (LI), La Bancarella 2013, p.102 [↑](#footnote-ref-27)
28. L. BARBAGLI, *Pedagogia Relazionale*, Piombino (LI), La Bancarella 2014, pag.65 [↑](#footnote-ref-28)
29. L. BARBAGLI, *Pedagogia Relazionale*, Piombino (LI), La Bancarella 2014, pag.82 [↑](#footnote-ref-29)
30. STAFF PREPOS, Dizionario Essenziale di Counseling Relazionale e Personologico, Montag 2012 [↑](#footnote-ref-30)